

MARCO BRIGAGLIA

*Foucault e il potere*

*Una risistemazione analitica*

ABSTRACT

In this article I propose an interpretation of Foucault's conception of power. In part I I analyze his vocabulary, distinguishing three different uses of the term "*pouvoir*": (1) *pouvoir-1*, or simply "power", meant as (capacity or exercise of) intentional influence over others' actions; it is a neutral sense (power is not necessarily something bad for those over which it is exercised) and a subjectivistic one (power is necessarily referred to someone, individual or group, who can act intentionally); (2) *pouvoir-2* indicates complex social situations which consist of networks of power relations, or structures of collective action "functionally analogous" to the exercise of power; it is a neutral sense, but an objectivistic one (those situations are considered independently of their being intentionally produced); (3) *pouvoir-3* indicates situations of the type of *pouvoir-2*, but with special concern to their connection to conditions of "domination" and/or "subjection", which are negative for those which are dominated or subjected; it is therefore an objectivistic sense, but not a neutral one. Basing on this conceptual lexicon, in part 2 I will reconstruct Foucault's main thesis: that the diffusion of "disciplinary" and "governmental" techniques of power in contemporary western societies has lead to an enormous increase of power in social life.

In questo articolo proporrò una ricostruzione della concezione foucaultiana del potere. Nella prima parte ricostruirò il suo lessico, distinguendo tre accezioni principali in cui usa il termine "*pouvoir*": (1) il *pouvoir-1*, o potere *tout court*, è inteso come (capacità o esercizio) di influenza intenzionale sull'azione altrui; è un'accezione neutrale (il potere non è necessariamente negativo per chi lo subisce) e soggettivistica (il potere si predica per definizione di qualcuno, individuo o gruppo, capace di azione intenzionale); (2) il *pouvoir-2* indica situazioni sociali complesse che consistono in reti di relazioni di potere interconnesse, o in strutture d'azione collettiva "funzionalmente analoghe" all'esercizio di potere; è un'accezione neutrale, ma oggettivistica (quelle situazioni sono considerate indipendentemente dall'essere intenzionalmente prodotte); (3)

il *pouvoir-3* indica situazioni del tipo del *pouvoir-2*, ma in quanto collegate a condizioni, negative per chi le subisce, di “dominazione” e/o “assoggettamento”; è dunque un’accezione oggettivistica, ma non neutrale. Sulla base del lessico risistemato ricostruirò, nella seconda parte, la tesi fondamentale di Foucault: che la diffusione di tecniche di potere “disciplinari” e “governamentali” nelle società occidentali contemporanee abbia causato un enorme incremento del ruolo e della presenza del potere nella strutturazione sociale.

#### KEYWORDS

Foucault, power, discipline, government

Foucault, potere, disciplina, governo

MARCO BRIGAGLIA \*

## *Foucault e il potere. Una risistemazione analitica*

*Introduzione – 1. Prima parte. Il lessico di Foucault – 1.1. Premessa: tre accezioni del pouvoir – 1.2. Pouvoir-1 – 1.2.1. Relazioni di potere – 1.2.2. Strategie e tecniche di potere – 1.3. Pouvoir-2 – 1.3.1. Rete di poteri – 1.3.2. Circuiti di potere – 1.3.3. Potere anonimo – 1.4. Pouvoir-3 – 1.4.1. Dominazione – 1.4.2. Assoggettamento – 1.5. Conclusioni – 2. Seconda parte. L'analisi di Foucault – 2.1. Premessa: studio e critica del potere – 2.2. La concezione giuridica – 2.3. Circuiti giuridici – 2.4. Circuiti disciplinari – 2.4.1. Potere disciplinare: l'accezione generica – 2.4.2. Potere disciplinare: circuiti e tecniche disciplinari – 2.4.3. Potere anatomo-disciplinare – 2.4.4. Disciplinamento anonimo – 2.4.5. La costruzione disciplinare della società – 2.5. Circuiti governamentali – 2.6. Incremento del potere: normalizzazione e bio-potere – 2.7. Conclusioni*

\* Ricercatore di Filosofia del diritto, Università di Palermo. E-mail: [marco.brigaglia@unipa.it](mailto:marco.brigaglia@unipa.it)

Questo lavoro è nato dalla rilettura e discussione collettiva di alcuni testi di Foucault a casa di Bruno Celano e Giusi Todaro, con Clelia Bartoli, Lisa Caputo, Pietro Denaro, Serena Marcenò, Letizia Palumbo, Giuseppe Rocchè, Aldo Schiavello e Guido Smorto. Ringrazio tutti per gli innumerevoli stimoli ricevuti dalle loro osservazioni. Una versione più estesa, in cui affronto alcuni aspetti qui negletti, è in corso di pubblicazione (BRIGAGLIA 2015).

### *Introduzione*

Il discorso di Foucault sul potere è una foresta incolta e sovraccarica: sparpagliato in una ridda di testi di vario genere (interviste, lezioni, conferenze, conversazioni, studi brevi o di ampio respiro), mai organicamente riassunti; articolato in una folla promiscua di operazioni intellettuali di statuto diverso (elaborazione di modelli teorici astratti, ricostruzioni storiche e storiografiche, prescrizioni metodologiche, progetti di ricerca, formulazione di tesi descrittive), che spesso si accavallano, si mescolano, si confondono; espresso con prodigo dispiego di termini e locuzioni (*pouvoir, relations de pouvoir, rapports de force, techniques de pouvoir, stratégies de pouvoir, mécanismes de pouvoir, dispositifs du pouvoir, réseau de pouvoir, pouvoir anonyme, domination, assujettissement, pouvoir disciplinaire, gouvernement, ecc.*), spesso usati in modo oscillante o apertamente divergente, o definiti (se definiti) in modo suggestivo ma vago e sfuggente, se non ossimorico, o apparentemente incoerente.

L'immensa letteratura secondaria, anziché sciogliere la matassa, la aggroviglia ancora di più. Gli scritti simpatetici generalmente non spiegano, ma assimilano il gergo foucaultiano, tutt'al più reiterando (come se non avessero bisogno di essere chiarite!) le sue vaghe, allusive definizioni. E gli scritti critici, quando non si limitano a bollarne il pensiero come assurdo e contraddittorio senza alcun tentativo di analisi, non hanno la pazienza di ricercare, oltre le oscillazioni retoriche, e sia pure nelle tensioni evidenti che attraversano il discorso, possibili interpretazioni coerenti<sup>1</sup>. Non che

<sup>1</sup> Nel secco giudizio di Lukes: «far too much of the voluminous writing about his view of power is either obscurantist when friendly or dismissive when critical» (LUKES 2005, 88; ma non sono affatto sicuro

manchino scritti eccellenti che ne chiariscono singoli aspetti, o ne rilevano specifici problemi; né, soprattutto, studi che ne raccolgono e sviluppano alcune suggestioni. Ma manca (o per lo meno, io non l'ho trovato) un tentativo di *risistemazione analitica*, intesa come elaborazione di un'interpretazione complessiva che espliciti, dalla nebulosa mutante del discorso foucaultiano sul potere, un vero e proprio *sistema teorico* analiticamente dispiegato: un insieme largamente coerente di concetti interrelati, definiti in modo sufficientemente preciso, e designati da espressioni univoche; e, formulate nei termini di quei concetti, un insieme di domande chiaramente intelligibili, e di risposte dotate di contenuto informativo.

Questa interpretazione è possibile. Muovendosi tra i testi di Foucault, rileggendo i lavori della seconda metà degli anni settanta alla luce di alcuni scritti più tardi<sup>2</sup>, va progressivamente prendendo forma (al di là delle oscillazioni terminologiche, delle definizioni suggestive, degli espedienti retorici, e, a volte, di alcune isolate contraddizioni) un sistema teorico coerente, articolato, perspicuo. Ne riprodurrò in questo articolo le linee fondamentali.

Il lavoro sarà suddiviso in due parti. Nella prima parte analizzerò il lessico foucaultiano; l'asse dell'analisi sarà costituito dalla distinzione fra tre diverse accezioni in cui Foucault utilizza il termine "*pouvoir*". Nella seconda parte ricostruirò invece, sulla base del lessico risistemato, una delle sue tesi fondamentali: che la caratteristica essenziale delle

che anche la ricostruzione proposta da Lukes non vada ascritta alla seconda categoria! V. *infra*, nt. 83).

<sup>2</sup> L'essenziale strumento di lavoro è costituito dalla raccolta dei *Dits et écrits*, curata, con un impressionante lavoro editoriale, da Daniel Defert e François Ewald, con la collaborazione di Jacques Lagrange (FOUCAULT 2001a e 2001b).

società contemporanee di matrice occidentale sia costituita da un progressivo, straordinario, inquietante allargamento del campo del “potere” e del suo ruolo nell’esistenza umana.

Due avvertenze. Si tratterà, essenzialmente, di un lavoro di ricostruzione *interno* ai testi foucaultiani<sup>3</sup>; ridurrò al minimo i riferimenti alla letteratura secondaria, e la discussione delle principali critiche e difese di cui è stata oggetto la sua opera<sup>4</sup>. Il saggio, inoltre, sarà articolato su un doppio livello: nel testo principale esporrò, cercando di essere più chiaro e fluido possibile, la risistemazione della concezione foucaultiana del potere; nelle note affronterò, invece, una molteplicità di speciose questioni filologiche (consiglio al lettore che abbia poco interesse o poca familiarità con l’esegesi foucaultiana di saltarne la lettura).

## 1. *Prima parte. Il lessico di Foucault*

### 1.1. *Premessa: tre accezioni del pouvoir*

Nella risistemazione che ne propongo, il lessico foucaultiano si struttura attorno a *tre* diverse accezioni in cui è impiegato il termine “*pouvoir*”. Ecco, in via introduttiva, le loro principali caratteristiche.

<sup>3</sup> Semplificando molto, l’opera di Foucault verte su tre macro-fenomeni (che egli ritiene siano inscindibilmente connessi, l’uno costitutivo dell’altro): le dinamiche del “potere”, la formazione del “sapere” e la costruzione del “soggetto” (FOUCAULT 1982-1983, 13-15). In questo saggio mi concentrerò principalmente sul “potere”, tratterò in modo molto limitato il “soggetto”, e ignorerò quasi del tutto il “sapere”.

<sup>4</sup> Per un confronto tra la risistemazione qui proposta e alcune importanti letture della concezione foucaultiana del potere rinvio a BRIGAGLIA 2015.

*Pouvoir-1.* In una prima accezione, il *pouvoir* è (capacità o esercizio di) influenza intenzionale sulle azioni altrui. Si tratta di un'accezione neutrale (il *pouvoir*, così inteso, non costituisce necessariamente qualcosa di negativo per chi lo subisce) e soggettivistica (il *pouvoir*, così inteso, si predica sempre di un soggetto, un individuo capace di azione intenzionale, o un gruppo di individui intenzionalmente coordinato). Ad essa si riconducono le nozioni di “*relations de pouvoir*”, “*stratégies de pouvoir*” e “*techniques de pouvoir*”.

*Pouvoir-2.* In una seconda accezione, il *pouvoir* indica situazioni sociali complesse che consistono in, o sottendono, insiemi interconnessi di relazioni di potere (nel senso del *pouvoir-1*), e/o azioni collettive “funzionalmente analoghe” (in un senso da specificare) all'esercizio di potere. Anche questa è un'accezione neutrale (non si tratta necessariamente di situazioni negative per qualcuno degli agenti coinvolti), ma oggettivistica (quelle situazioni sono considerate in quanto oggettivamente sussistenti, indipendentemente dall'essere o meno, nel loro insieme, il risultato dell'azione intenzionale di un soggetto individuale o collettivo). Ad essa si riconducono le nozioni di “*réseau de pouvoir*”, “*mécanismes du pouvoir*” (e “*dispositifs du pouvoir*”), “*pouvoir anonyme*”.

*Pouvoir-3.* In una terza accezione, infine, il *pouvoir* indica situazioni sociali complesse del tipo del *pouvoir-2*, ma considerate in quanto collegate a condizioni, negative per chi le subisce, di dominazione (*domination*) e/o assoggettamento (*assujétissement*). Si tratta, dunque, di un'accezione oggettivistica, e non neutrale.

Le prossime pagine saranno dedicate all'analisi di questa complessa galassia concettuale<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Tutti i termini e concetti su indicati sono compresi, allo stato embrionale, in alcune pagine de *La volonté de savoir*, forse le più

## 1.2. Pouvoir-1

### 1.2.1. *Potere e relazioni di potere*

Agisce intenzionalmente chi agisce guidato da un ragionamento pratico, in vista dell'ottenimento di un fine: voglio che si dia uno stato di cose S, credo che, se farò A, aumenterà la probabilità di S, e faccio dunque A per ottenere S. L'azione intenzionale ha *successo, riesce*, quando il fine si realizza, non in modo fortuito, ma proprio grazie al fatto che l'agente ha agito guidato da un ragionamento corretto. Uno degli usi più diffusi, sia ordinari che specialistici, del termine "potere" si riferisce al *successo dell'azione intenzionale*<sup>6</sup>.

Più precisamente, si distingue tra *possesso* ed *esercizio* di potere.

X (il "soggetto del potere") ha il potere P di ottenere S (l'"obiettivo del potere") se possiede le abilità e conoscenze necessarie (i) per fare intenzionalmente almeno una azione A, il cui compimento realizza o rende probabile la

celebri che Foucault ha dedicato alla connotazione del potere (FOUCAULT 1976a, 121-127, spec. 125). L'analisi che propongo può essere vista come un'interpretazione retrospettiva di queste pagine alla luce di alcuni scritti degli ultimi anni. È interessante notare come, in uno dei più rilevanti fra essi (l'intervista pubblicata con il titolo *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté*), Foucault stesso si sia preoccupato di tornare, sia pure in modo non organico, sulla propria concezione del potere, riconoscendone le oscurità e provando ad appianarle: «Moi-même je ne suis pas sûr, quand j'ai commencé à m'intéresser à ce problème du pouvoir, d'en avoir parlé très clairement ni d'avoir employé les mots qu'il fallait. Maintenant, j'ai une vision beaucoup plus claire de tout cela» (Foucault 1984d, 1547).

<sup>6</sup> Per un'ampia introduzione a questa nozione intenzionalistica di potere rinvio a LEDYAEV 1997. Un ottimo e sofisticato approfondimento si può trovare in CASTELFRANCHI 2003.



realizzazione di S, e (ii) per capire che potrà ottenere S facendo A (per avere, cioè, *cognizione* del proprio potere). Se, in breve, può riuscire a, è capace di, ottenere S.

X *esercita* il suo potere P qualora faccia effettivamente A per ottenere S<sup>7</sup>.

È questa la prima, fondamentale accezione in cui Foucault usa il termine “*pouvoir*”: come successo (capacità o esercizio)<sup>8</sup> dell’azione intenzionale. O meglio, dell’azione

<sup>7</sup> Problemi delicati, e non del tutto irrilevanti per l’interpretazione di Foucault, si pongono riguardo ai tipi di azioni intenzionali in rapporto alle quali attribuire (capacità o esercizio di) potere: solo azioni commissive, o anche azioni omissive? e solo azioni dirette a un fine in modo consapevole, o anche in modo inconsapevole (faccio A per ottenere S, ma non so che sto facendo A proprio per ottenere S)? Rinvio per questi punti a BRIGAGLIA 2015.

<sup>8</sup> In un breve saggio del 1964, Raymond Aron affermò incidentalmente che il termine francese “*pouvoir*” designa l’aspetto attuale, l’esercizio; mentre per indicare l’aspetto potenziale, la capacità, si ricorre al termine “*puissance*” (ARON 1964, 30). Questa affermazione, accostata al brano in cui Foucault dichiara che «le pouvoir n’existe qu’en acte» (FOUCAULT 1982a, 1055), ha indotto a credere che il discorso di Foucault non riguardi il potere inteso come capacità (MORRIS 2002, xvi-xvii). È un clamoroso equivoco. Basta aprire un qualsiasi dizionario francese per rendersi conto che “*pouvoir*”, esattamente come l’italiano “potere”, ha *anche* il senso disposizionale. Del resto, il passo foucaultiano che ha indotto in equivoco, se letto interamente, mostra un senso del tutto diverso: che il potere non è un “oggetto” che possa essere posseduto o trasferito (cfr. FOUCAULT 1976b, 15); che non ha alcuna esistenza materiale se non nel momento in cui è esercitato (quando, cioè, si agisce e si producono effetti) (cfr. FOUCAULT 1975, 35; 1976a, 123); e che la possibilità del suo successo (il potere in quanto capacità!) dipende da una rete di fattori di vario genere, e non da uno stato assimilabile al possesso di un oggetto materiale. Se ci fosse bisogno di conferma esplicita del riconoscimento, da

intenzionale che abbia uno specifico obiettivo: influenzare le *azioni* di altri individui<sup>9</sup>. Corrispondentemente, Foucault

parte di Foucault, di una dimensione disposizionale del potere, si veda ad es. FOUCAULT 1979, 979: «Le trait distinctif du pouvoir, c'est que certains hommes *peuvent* [...] déterminer la conduite d'autres hommes» (corsivo mio).

<sup>9</sup> FOUCAULT 1979, 979 (il tratto distintivo del potere è la possibilità che alcuni hanno di «déterminer la conduite d'autres hommes»); 1984d, 1539 (in una relazione di potere «l'un veut essayer de diriger la conduite de l'autre») e 1546 (le relazioni di potere consistono in «stratégies par lesquelles les individus essaient de conduire, de déterminer la conduite des autres»); 1984e, 1559 («influencer la conduite, ou la non-conduite, de l'autre»). Si veda anche 1984b, 1395, dove sono definiti tre campi (astrattamente distinguibili, anche se, in concreto, interconnessi) di effetti possibili delle nostre azioni intenzionali: gli altri, se stessi e le “cose” (genericamente intese come qualsiasi altra porzione di realtà), usando il termine “*pouvoir*” per riferirsi al primo; e 1982b, 1604, dove sono distinte tecniche di produzione (manipolazione delle cose), tecniche del sé, e tecniche di “potere” «qui déterminent la conduite des individus, les soumettent à certaines fins».

Alcune precisazioni sono necessarie. Parlando di “azioni”, Foucault si riferisce a ogni comportamento *endogeno*, sia volontario o riflesso, e in base a ciò distingue il potere come influenza sulle azioni dalla mera violenza: in questo senso, sottolinea, il potere richiede costitutivamente la “libertà” di chi ne è oggetto, intesa come mera possibilità di controllo endogeno delle azioni, “agentività” (FOUCAULT 1982a, 1056; questo senso basilico di “libertà” come mera agentività è molto diverso da due altri, diversi sensi in cui Foucault usa il termine, *infra*, § 1.5 e nt. 73). Inoltre, la “influenza sulle azioni altrui” non riguarda soltanto la determinazione diretta di azioni concretamente determinate, ma qualsiasi influenza intenzionale sul campo delle *possibili* azioni altrui («le champ de possibilité où vient s'inscrire le comportement de sujets agissants», FOUCAULT 1982a, 1056): siano situazioni “esterne” all'agente, siano fattori “interni” che abbiano influenza sulle sue azioni e sul modo di compierle (credenze, desideri,

parla di “*relation de pouvoir*” per indicare la specifica relazione che sussiste tra un individuo (o più individui coordinati) X, il “soggetto del potere” e uno o più individui Y (chiamiamoli “oggetto del potere”), quando l’uno ha potere sull’altro riguardo a qualcuna delle sue azioni possibili.

Da ora in avanti, utilizzerò il termine “potere” in questa accezione. Soffermiamoci brevemente sulle sue principali caratteristiche.

*Pervasività.* Il potere è, anzitutto, un aspetto pervasivo della realtà sociale. Qualsiasi possibile interazione sociale sottende infatti, per ciascuno degli agenti coinvolti, la probabilità di esercitare sulle azioni altrui una qualche influenza intenzionale, sia pur limitata: sottende, dunque, un qualche potere<sup>10</sup>. E, del resto, l’effettiva interazione sociale costituisce, in larga parte, esercizio (fallito o riuscito) di potere. Si pensi, banalmente, alle più ordinarie pratiche commerciali. Nel momento in cui compro qualcosa, esercito un potere, così ovvio da non farci più caso: agisco in un certo modo (offro del denaro) per ottenere un comportamento altrui (la consegna di un oggetto).

*Neutralità.* L’esercizio di potere non è necessariamente qualcosa di negativo per chi lo subisce, qualcosa che pregiudica i suoi interessi o la sua libertà (almeno nel senso più comune in cui intendiamo la “libertà”). Ad es.: se voglio che Y soddisfi un proprio desiderio o interesse, dispongo di

abitudini, ecc.). In breve: l’influenza intenzionale su qualsiasi aspetto dell’agentività altrui. A partire da un certo punto, Foucault utilizzerà il termine “*conduite*” proprio per riferirsi alla sfera di agentività latamente intesa (il termine è introdotto in FOUCAULT 1977-78, 196 s., e poi ripreso innumerevoli volte).

<sup>10</sup> Quest’idea è, in effetti, ubiqua nei testi foucaultiani (ci torneremo fra breve, discutendo della “Rete”, *infra*, § 1.3.1). L’esplicitazione forse più chiara è, anche qui, in FOUCAULT 1984d, 1529, 1539.

un'informazione importante su come soddisfarlo, e gliela comunico sapendo che seguirà la mia indicazione, esercito con ciò un potere su di lui, che non pregiudica né i suoi interessi né la sua libertà<sup>11</sup>.

*Gradualità.* Si può avere *più o meno* potere, graduato sulla base della probabilità di successo; della quantità e rilevanza degli individui, e delle loro azioni, su cui si ha potere; dell'entità dell'influenza che si è in grado di esercitare; della maggiore o minore dipendenza dalle circostanze, ecc.

*Reciprocità.* Possono darsi relazioni di potere *reciproche*: X ha potere su Y, ma anche Y ha potere su X (ma il *grado* del potere dell'uno sull'altro può essere anche molto diverso).

*Soggettivismo.* Per definizione, il potere si predica sempre di un soggetto, con riferimento alle sue intenzioni, attuali o potenziali. Da ciò derivano due importanti conseguenze. In primo luogo, il potere si distingue dall'influenza *non intenzionale*: se un'azione ha un effetto non intenzionale, sia pur conforme agli interessi di chi la compie, quell'azione non costituisce *esercizio* di potere (sebbene possa però sottenderne il *possesso*, qualora l'agente fosse in grado di ottenere intenzionalmente quell'effetto). In secondo luogo, assumendo che solo gli individui siano portatori di stati mentali come le intenzioni, il potere si predica solo di *individui*: o individui singoli, o gruppi di individui che, condividendo l'obiettivo di influenzare in un certo modo certe azioni altrui, si impegnano in una "attività collettiva" risultante dall'apporto delle loro azioni individuali intenzionalmente coordinate (per X1 e X2, ciascuno ha potere su Y solo attraverso un'attività collettiva che richiede l'apporto

<sup>11</sup> V. soprattutto, con esempi molto chiari, FOUCAULT 1984d, 1546.

dell'altro)<sup>12</sup>. (Il fatto che il potere richieda per definizione un soggetto non esclude, ovviamente, che si diano poteri che, per quanto rappresentabili come poteri di *un* individuo o gruppo, sussistono solo sullo sfondo di pratiche sociali, più o meno istituzionalizzate (ad es., non potrei acquistare con denaro se non esistesse l'istituzione che chiamiamo denaro), o in connessione con una rete di poteri ulteriori (il potere di chi è a capo di una gerarchia di comando, ad es., sussiste solo grazie ai poteri di chi ne occupa gradi inferiori). Torneremo fra breve sul punto, discutendo della "Rete di poteri" (*infra*, § 1.3.1).)<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Questo tipo di poteri richiederebbero qualche adattamento della definizione di potere su indicata, da cui possiamo prescindere a questo livello di approssimazione.

<sup>13</sup> Sono opportune però, in conclusione, alcune precisazioni. La declinazione in senso neutrale della nozione di potere come influenza intenzionale sulle azioni altrui comincia ad essere esplicitamente dichiarata da Foucault soltanto a partire dalla fine degli anni settanta. Prima di allora, e in particolare negli scritti del 75-77, egli sembra spesso intenderla in un senso più specifico: come influenza intenzionale che mira a ottenere condizioni di vantaggio per sé a costo di svantaggi per gli altri. Si tratta di un'accezione "conflittuale" del potere: il potere sottende un conflitto, attuale o latente, in cui l'uno vince e l'altro perde. La tensione tra l'accezione lata, neutrale, e quella conflittuale del potere si ripercuote su altre due importanti locuzioni foucaultiane: "rapporto di forza" (*rapport de force*) e "resistenza" (*resistance*). Nel senso più generico, un "rapporto di forza" è il rapporto tra il grado del potere degli uni o degli altri (anche se a volte Foucault sembra utilizzare l'espressione come sinonimo di "relazione di potere"); in un senso più specifico, è invece il rapporto tra il grado del potere degli uni e degli altri inteso in senso conflittuale, come diversa capacità di ottenere vantaggi per sé a scapito degli altri. Veniamo invece alla nozione di "resistenza". Foucault ripete spesso che la "resistenza" inerisce indissolubilmente al potere, «où il y a pouvoir, il y a résistance» (ad es. FOUCAULT 1976a, 125; 1984d, 1539). Questa idea, in un primo senso, non è altro che un modo

### 1.2.2. Strategie e tecniche di potere

Al potere così inteso si riconducono anche altre due importanti locuzioni foucaultiane: le “strategie” e le “tecniche” di potere.

per rimarcare alcuni tratti ovvi della nozione di potere genericamente intesa: (a) che il potere non è un *fiat*, non è onnipotenza della volontà: le azioni altrui hanno loro inerzie, strutture di funzionamento che “resistono”, non possono essere interamente modificate dal, ma su cui al tempo stesso può fare leva il, potere; (b) che nell’interazione di due o più individui vi è sempre una certa *reciprocità* di potere: ognuno ha un qualche potere, anche se infimo, sull’altro, e l’interazione consisterà (non soltanto ma anche) in un qualche esercizio di potere dell’uno sull’altro. In un secondo senso, più specifico, l’idea che la resistenza inerisca al potere serve invece a rimarcare come (c) a ogni esercizio di potere conflittuale corrisponda l’esercizio, o la possibilità, di contro-poteri conflittuali: di “resistenze”, cioè, intese nel senso di *lotte* contro tentativi di imposizione. L’interpretazione “conflittualista” della nozione di potere è più aderente alla retorica foucaultiana degli anni 75-77 (v. soprattutto FOUCAULT 1976b); l’interpretazione “neutralista” però, come abbiamo visto, è più aderente alla lettura retrospettiva offerta dallo stesso Foucault in scritti più tardi, e dà meglio conto dell’andamento complessivo del suo pensiero. È per queste ragioni che la preferisco. Del resto, l’attenzione di Foucault alla dimensione del conflitto e della lotta non va con ciò perduta: la recupereremo all’interno del *pouvoir-3* (*infra*, § 1.4). L’interpretazione conflittualista ha, inoltre, condotto a vere e proprie *reductiones ad absurdum* della concezione foucaultiana del potere, come quella di Honneth che, interpretando letteralmente alcune iperboli di Foucault (v. ad es. FOUCAULT 1976b: «*tous nos rapports, quels qu’ils soient, soient toujours de l’ordre de la domination*») e ascrivendogli così la (assurda) tesi che l’esercizio di potere conflittuale sia l’*unica* forma di azione sociale, lo ritiene incapace di dar conto di fenomeni cooperativi (e dunque, si deve ritenere, anche di poteri collettivi!) (v. HONNETH 1986, cap. V).

Una strategia è un piano esplicito per l'ottenimento di un obiettivo<sup>14</sup>; se l'obiettivo è costituito dall'acquisto, mantenimento, aumento, esercizio di potere, si tratterà di una "strategia di potere" (*stratégie de pouvoir*)<sup>15</sup>. Potrà trattarsi dell'individuazione del tipo di azione da compiere per influenzare le azioni altrui; del modo in cui compierle per aumentarne l'efficacia; dell'individuazione di una serie di fattori di cui avvalersi, o da costituire, mantenere, rafforzare, in vista dell'esercizio di potere, ecc. Prendiamo ad es. in considerazione il potere che si esercita attraverso la prescrizione di regole (che chiameremo "prescrittivo", *infra* § 2.3): in vista del suo esercizio, si potrà pianificare, per aumentare la probabilità della loro osservanza, una certa modalità di formulazione delle regole, l'esibizione della propria disponibilità al, e capacità di, *enforcement*, la costituzione di nuova forza militare o il mantenimento e rafforzamento di quella di cui si dispone, la predisposizione e l'impiego di discorsi che legittimano il proprio potere, ecc.

Una strategia è, abbiamo detto, un piano esplicito per l'ottenimento di un obiettivo. Una "tecnica" consiste, banalmente, nella rappresentazione schematica, ma non generica e non ovvia, di una strategia *standard* M (un "metodo") da seguire, in una generalità di casi, in quanto mezzo efficace per ottenere un certo obiettivo S (se segui M, probabilmente otterrai S). Non generica: sufficientemente precisa da poter

<sup>14</sup> FOUCAULT1982a, 1060: «le choix des moyens employés pour parvenir à une fin; [...] la rationalité mise en œuvre pour atteindre un *objectif*».

<sup>15</sup> FOUCAULT1982a, 1060: «l'ensemble des moyens mis en œuvre pour faire fonctionner ou pour maintenir un dispositif de pouvoir» (dove il "dispositivo" è un circuito di potere: in prima approssimazione, un insieme di fattori da cui dipende quel potere, *infra*, § 1.3.2).

essere applicata. Non ovvia: la sua conoscenza non fa parte del senso comune. Una tecnica di potere (*technique de pouvoir*) verte su una strategia di potere: un metodo per acquistare, mantenere, aumentare, esercitare potere<sup>16</sup>. L'importanza delle tecniche come fattori (condizioni rilevanti) del potere è evidente: (a) dato che una tecnica indica un metodo non ovvio per acquistare o aumentare potere, conoscerla (inventarla, apprenderla) può costituire, se il metodo è efficace, un fattore di quel potere; (b) la sua applicazione tenderà a rendere ricorrente la strategia *standard* indicata (si tenderà ad esercitare quel potere, e a operare sui suoi fattori, secondo le modalità suggerite).

Semplificando molto, possiamo definire un "sapere" (*savoir*) come un sistema di credenze che abbia un certo grado di articolazione esplicita e sia strutturato intorno a concetti, assunti di fondo, regole metodologiche e argomentative, che specificano, innovano, si discostano da, lo sfondo di senso comune (si pensi a saperi accademici e istituzionalizzati come quello medico ed economico; ma anche a saperi recessivi o squalificati come l'alchimia e l'astrologia). Ebbene, tra saperi, tecniche e potere sussistono, sostiene Foucault, nessi molteplici e circolari, di enorme importanza. Il più ovvio, e l'unico sul quale mi soffermerò: da un lato, tecniche specifiche sono elaborate, perfezionate, sviluppate nel quadro epistemico di specifici saperi (si pensi, ad es., al rapporto tra psichiatria e tecniche di controllo farmacologico del comportamento); dall'altro, certi saperi si strutturano attorno a, e in funzione di, certe tecniche (così avverrebbe ad es., secondo Foucault, per scienze come la statistica e l'economia politica, che si costituirebbero come tali nel

<sup>16</sup> Una tecnica di potere è, in altri termini, una strategia di potere dotata di un certo "grado di razionalizzazione" (FOUCAULT 1982a, 1059).



quadro dell'elaborazione delle tecniche di potere che Foucault chiama "governamentali", *infra*, § 2.5).

### 1.3. Pouvoir-2

La seconda accezione in cui Foucault impiega il termine "*pouvoir*" è anch'essa neutrale, ma oggettivistica. Inteso in questo senso, il *pouvoir* indica situazioni sociali complesse che sottendono, o sono costituite da, insiemi strutturati di relazioni di potere, e/o strutture di azione collettiva "funzionalmente analoghe" all'esercizio di potere, considerate in quanto oggettivamente sussistenti, indipendentemente dall'essere o meno, nel loro assetto d'insieme, il risultato dell'azione intenzionale di un soggetto individuale o collettivo (potere).

I prossimi paragrafi saranno dedicati alla ricostruzione di alcune di queste situazioni, che denominerò, con espressioni mutuate da alcuni suggerimenti dello stesso Foucault, "Rete di poteri", "circuiti di potere" e "potere anonimo". Come vedremo, sono tutte nozioni logicamente dipendenti dalla nozione di potere: le prime due si riferiscono a insiemi di poteri e dei loro fattori, mentre la terza si riferisce a un fenomeno derivato dal, e/o descritto come analogo al, potere.

#### 1.3.1. Rete di poteri

Ogni situazione sociale sottende una miriade di relazioni di potere interconnesse, una "rete" di poteri (da ora in avanti, Rete). Seduto al tavolino di un bar, chiedo una birra al cameriere. L'infimo, banalissimo potere P che esercito con questa azione può sussistere solo in quanto parte di una trama estremamente complessa di ulteriori, innumerevoli relazioni di potere: P esiste solo in correlazione con l'organizzazione aziendale del bar, che sottende una molteplicità di relazioni di potere interne, come quelle tra il titolare e il cameriere, ed esterne, come quelle tra il titolare e le

amministrazioni che autorizzano all'esercizio dell'attività commerciale, che a loro volta sottendono una miriade di relazioni di potere ulteriori; P sussiste solo come istanza del generico potere di acquisire beni in cambio di denaro, ed esiste dunque sullo sfondo della molteplicità di poteri analoghi costituiti dalla pratica collettiva dell'uso del denaro; P presuppone l'esistenza di apparati per l'*enforcement* dei contratti, che a loro volta sottendono una miriade di relazioni di potere ulteriori; e così via<sup>17</sup>. Ma non si tratta soltanto di relazioni di potere "istituzionali", tracciate da regole esplicite, o conformi a regole esplicitabili. Supponiamo che in quel bar il titolare eserciti un oppressivo dominio sulle dipendenti donne: tutto il fascio di relazioni di potere interconnesse in cui il dominio consiste, esiste in correlazione con le innumerevoli relazioni di potere che disegnano, anche contro regole esplicite o esplicitabili, schemi ricorrenti nei rapporti aziendali e di genere, e che sono sensibili a pratiche (denuncia delle molestie sessuali e del *mobbing*, riconoscimento dei diritti del lavoratore e tutela della maternità, ecc.) che sottendono una miriade di relazioni di potere ulteriori; e così via.

La Rete, sebbene multiforme e mutevole, è attraversata da regolarità: i poteri che la compongono esibiscono schemi tipici, per forma (intesa come modo, genericamente descritto, attraverso il quale si tenta di influenzare l'azione altrui, come ad es. l'offerta di denaro)<sup>18</sup>, per posizioni reciproche che si mantengono anche se si modificano gli individui concreti che le istanziano (come una struttura gerarchica), ecc.; e si collocano entro nessi causali generali e riconoscibili (come quello fra certi stereotipi sui rapporti uomo-

<sup>17</sup> Fin qui, l'esempio è mutuato da SEARLE 1995, 3.

<sup>18</sup> Corrisponde, grossomodo, a ciò che Foucault chiama «modalités instrumentales» del potere (FOUCAULT 1982a, 1059).

donna e il dominio dell'uomo sulla donna; tra un certo grado di riconoscimento della legittimità dello Stato, e il potere esercitato dagli organi statali, ecc.). In breve, la Rete ha una *struttura intelligibile*.

La Rete, infine, non è qualcosa di estrinseco rispetto alla realtà sociale, ma è *immanente* ad essa: anzitutto, nel senso che è parte indissolubile del nostro modo di concepirla (l'atto del "comprare" non può essere concepito senza, al tempo stesso, concepire un potere, che implica una rete di poteri ulteriori; l'entità "bar" non può essere concepita senza, al tempo stesso, concepire un'organizzazione di poteri, che implica una rete di poteri ulteriori, ecc.); ma soprattutto nel senso, ancora più ovvio, che qualsiasi interazione sociale "crea", in quanto tale, relazioni di potere (ciascuno tenterà in qualche misura di influenzare le azioni di altri; ci si coordinerà per l'esercizio di potere collettivo; la presenza di certe forme di coordinazione costituirà, come effetto non intenzionale, nuovi poteri, ecc.) che tendono a disporsi nelle linee di schemi ricorrenti, parte di una struttura complessiva.

Tutto questo è ciò che Foucault chiama più spesso "*le pouvoir*", ma anche "*réseau de pouvoir*"<sup>19</sup>: la Rete delle relazioni di potere immanenti a una realtà sociale di riferimento, considerate in quanto articolate in una struttura intelligibile<sup>20</sup>. La nozione, in sé e per sé, è banale: che la realtà sociale sottenda una Rete di poteri è, in effetti, evidente. Ma

<sup>19</sup> Questa nozione emerge con chiarezza nelle già citate, fondamentali pagine de *La volonté de savoir* (FOUCAULT 1976a, 121 ss.), dove Foucault usa sia il termine "*le pouvoir*" che le locuzioni "*réseau de pouvoir*" (125, 126) e "*réseau des relations de pouvoir*" (127). In altre occasioni parla invece di "*réseau du pouvoir*" (v. ad es. FOUCAULT 1976f, 146; 1977a, 201), e in altre ancora di "*réseaux de pouvoir*" (v. ad es. FOUCAULT 1976f, 151; 1977c, 421).

<sup>20</sup> V. ad es. FOUCAULT 1976a, 123; 1977c, 302; 1977f, 425.

il suo valore (più che teorico, euristico) sta tutto nell'esercizio prospettico che suggerisce: osservare la realtà sociale in termini di potere; rendere salienti, in ogni situazione sociale, le più infime, ovvie, inavvertite relazioni di potere; seguire i fili della loro connessione, lasciando apparire forme, schemi, intrecci ricorrenti, via via più generali e comprensivi. È una prospettiva necessaria per l'obiettivo verso cui è diretto il progetto foucaultiano sul potere, di cui possiamo adesso offrire una prima formulazione: (contribuire a) "decifrare" (*déchiffrer*) la Rete di poteri immanente alle società contemporanee, individuando i più significativi schemi che la disegnano, i fattori (condizioni rilevanti) da cui dipendono, e le modalità generali della loro strutturazione complessiva (v. meglio *infra*, § 2.1).

### 1.3.2. Circuiti di potere

Le entità di base a cui Foucault ricorre per ricostruire la struttura della Rete sono i "circuiti" (o "meccanismi") di potere.

Per ogni insieme di relazioni di potere sottese a una certa situazione sociale che si articolano secondo uno schema costante (per forma, e/o posizioni reciproche, e/o tipi di soggetti che le occupano, ecc.), costituisce un suo "fattore" ogni condizione rilevante (Foucault parla di "*conditions de possibilité*") per la sussistenza o il grado di quei poteri. (All'interno di questa categoria così indeterminata, sarà utile distinguere tra "fattori di orientamento", da cui dipende la formazione degli obiettivi di chi esercita il potere, e "fattori di efficacia", da cui dipende il potere di ottenerli.) Supponiamo di identificare, in una situazione sociale di riferimento, uno schema costante in cui si articolano (alcune de) le relazioni di potere ad esso immanenti, e alcuni dei suoi fattori. Ebbene, la struttura causale (in un senso molto lato di causalità) costituita dalla riproduzione di un certo schema di potere e dai fattori presi in considerazione è, grossomodo,

ciò che Foucault chiama “meccanismo” (*mécanisme*), o a volte “dispositivo” (*dispositif*)<sup>21</sup>, ma che preferisco chiamare “circuito”, di potere. Se, ad es., rileviamo, all’interno di una famiglia, la dispotica tirannia di un padre sui figli, e identifichiamo come fattori del suo potere la convinzione dei figli di dover obbedire e il loro basso livello di auto-stima, abbiamo con ciò ricostruito un circuito di potere sotteso al rapporto tra padre e figli (si noti che l’interconnessione causale può anche essere circolare: il dispotico esercizio di potere da parte del padre rafforza la convinzione di dover obbedire e diminuisce l’auto-stima dei figli). Se, ancora, una città (per meglio dire: gli organi di governo della città, sullo sfondo del complesso sistema di potere che li abilita a farlo) impone abitualmente una pesante tassazione alle campagne vicine, e identifichiamo come fattore del potere della città sulle campagne il controllo che, in virtù della sua posizione, può esercitare sull’unica via commerciale a disposizione di chi le abita, abbiamo con ciò identificato un circuito di potere sotteso al rapporto tra città e campagne (il controllo della via commerciale, a sua volta dovuto alla posizione della città). I circuiti di potere possono essere, e tipicamente saranno, costituiti da una molteplicità di poteri interconnessi. Se, ad es., rileviamo che un autocrate, consigliato e influenzato dai suoi ministri, è regolarmente obbedito dai sudditi, che sono motivati, fra l’altro, dalla paura delle sanzioni irrogate da una guardia armata, la cui efficienza dipende dalla struttura di potere rigidamente verticistica che la coordina, abbiamo con ciò identificato un circuito sotteso al potere dell’autocrate, risultate da una molteplicità di ulteriori poteri: il potere dei ministri, che

<sup>21</sup> Si veda, come esempio emblematico, FOUCAULT 1977-1978, 4 ss., in cui i termini “*mécanisme*” e “*dispositif*” ricorrono continuamente, usati in modo compatibile con quello qui proposto.

costituisce un fattore di orientamento per l'esercizio del potere dell'autocrate, e i poteri sottesi all'esistenza della guardia armata, che costituiscono, nell'insieme, un fattore della sua efficacia<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Il lettore che abbia qualche familiarità con i testi di Foucault e con la letteratura secondaria sarà probabilmente sorpreso dalla scelta di non ricorrere ai termini "meccanismo" e, soprattutto, "dispositivo" (*dispositif*). Non è una scelta casuale, e voglio darne una parziale giustificazione. Preferisco "circuito" a "meccanismo" per ragioni esclusivamente retoriche: anzitutto perché asseconda meglio due metafore foucaultiane, la metafora della Rete (un circuito è uno, o un gruppo, dei suoi "fili") e la metafora del potere inteso come qualcosa che "circola" entro le relazioni sociali (fuori di metafora, che il potere "circoli" significa, banalmente, che al continuo mutare delle interazioni sociali e delle loro circostanze si producono continui mutamenti nelle relazioni di potere soggiacenti); in secondo luogo, perché è un termine idiosincratico, mentre invece il termine "meccanismo" è molto diffuso nelle scienze sociali, e usato a volte in accezioni diverse (cfr. MAYNTZ 2004) da quella foucaultiana. La scelta di parlare di "circuiti" piuttosto che di "dispositivi" ha invece delle ragioni concettuali. Foucault utilizza il termine "*dispositif*" in due accezioni distinte da sfumature importanti, anche se sottili: (a) la prima è quella già esaminata, che ho scelto di rendere attraverso il termine "circuito" (qui "*dispositif*" funziona come sinonimo di "*mécanisme*"); (b) la seconda è più specifica, e indica un (micro o macro) sistema complesso di circuiti interrelati (e cioè: un circuito complesso, scomponibile in più circuiti), che tende a mantenersi grossomodo stabile *con un certo grado di indipendenza da variabili esterne*; è questo, mi pare, il senso del termine che emerge dalla definizione esplicita offerta in FOUCAULT 1977b, 299, e che è sotteso all'uso di espressioni come "dispositivo psichiatrico", "dispositivo carcerario" ecc.: un dispositivo è, in questo senso, un circuito di potere complesso e *self-maintaining*. A me sembra che il termine "circuito" sia più adatto, per le ragioni già esposte, a esprimere la prima accezione, mentre il termine "*dispositif*" sia più adatto a esprimere la seconda. Disporre di due termini diversi

È importante, per evitare fraintendimenti, soffermarsi brevemente sulla differenza che intercorre tra circuiti e strategie di potere, e sulle loro possibili connessioni. Un circuito di potere è una struttura causale considerata in quanto oggettivamente sussistente, indipendentemente dall'essere stata predisposta sulla base di, o di essere utilizzata da, una strategia di potere (la semplice sussistenza di una relazione causale tra un insieme di fattori F e il potere P di X su Y non implica che X, o qualcun altro, abbia intenzionalmente predisposto, o si avvalga di, F in funzione di P). In altri termini: non ogni circuito di potere è *necessariamente* investito da una strategia. Ma *può* esserlo: non solo perché potrà darsi il caso che, in effetti, alcuni circuiti di potere siano stati predisposti

consente di discriminare con chiarezza le due accezioni, ed è importante farlo. Un circuito di potere C non è altro che l'astrazione di una relazione causale possibile tra certi fattori F e la ricorrenza di un certo schema di potere P; asserire che in una certa situazione sia istanziato il circuito C non significa altro che asserire che, in quella situazione, si dà P, e che F costituisce, *ceteris paribus*, una condizione della sua sussistenza (una tesi, cioè, molto limitata e più facile da provare). Un dispositivo di potere è invece un circuito complesso e *self-maintaining*; asserire, di un certo insieme strutturato di fattori e di poteri, che costituiscono un dispositivo D significa asserire che D tende a mantenersi con una certa indipendenza dalle ulteriori circostanze (una tesi molto più ambiziosa, e difficile da provare). Gran parte delle discussioni sui meriti e demeriti delle tesi di Foucault (soprattutto, le accuse di fallacia funzionalista e di a-scientificità, e alcune difese del loro carattere metodologicamente innovativo) vertono proprio sulla nozione di dispositivo, e non su quella di circuito (tornerò sul punto *infra*, nt. 26, discutendo del potere "anonimo"). Non che non sia un tema importante; ma ha messo troppo in ombra gli aspetti più semplici, e a mio giudizio più illuminanti, del lavoro di Foucault, che sono legati invece alla nozione di circuito, l'unica di cui mi occuperò in questa sede.

intenzionalmente; ma soprattutto perché, una volta che un circuito si sia prodotto, in qualsiasi modo, è sempre possibile che qualcuno se ne avvalga intenzionalmente<sup>23</sup>.

### 1.3.3. *Potere anonimo*

L'ultima nozione riconducibile al *pouvoir-2* è la più bizzarra: il "potere anonimo". Esso si colloca in una zona d'ombra tra risultati intenzionali, ed effetti non intenzionali: non è chiaro se si dia esercizio di potere o mera influenza non intenzionale; e se, sul suo sfondo, si dia un mero circuito di potere, o se questo sia investito da una strategia (o da una tecnica) di potere.

Si dia un'attività collettiva ricorrente A, realizzata da una molteplicità di individui X, che produce regolarmente un effetto S, rappresentabile come influenza sulle azioni altrui. Si dia un insieme di fattori F della ricorrenza di A e della regolare produzione di S. Si dia il caso che A e F siano stati intenzionalmente pianificati e predisposti da Z in vista dell'ottenimento di S; ma che gli X non collaborino ad A per ottenere S (o addirittura, in un caso più estremo, che nemmeno sappiano, o possano sapere, che A produce regolarmente S in virtù di F, o che A e F siano stati intenzionalmente predisposti, gli sia stata conferita la "funzione", di produrre S); e che l'insieme di A e F, una volta predisposto e attivato, funzioni indipendentemente dai tentativi, messi in campo da Z o da qualsiasi altro, di ottenere S. Questa situazione sembra, per molti versi, riconducibile sotto i concetti fino ad ora introdotti: si tratta di un'attività, A, il cui effetto, S, è rappresentabile come influenza sulle azioni altrui; S è stato intenzionalmente perseguito (potere), e la struttura causale composta da A e F (un circuito di potere) è

<sup>23</sup> FOUCAULT 1977f, 425.



stata pianificata e predisposta in funzione di S (una strategia di potere). Ma non c'è più nessuno che, in senso stretto, esercita il potere di ottenere S, e che, tanto meno, articola e segue la strategia soggiacente!

Un esempio, un po' fantascientifico, può illustrare meglio questo punto sfuggente, predisponendo il lettore all'analisi del potere disciplinare, che incontreremo nella seconda parte del saggio (*infra*, § 2.4). Supponiamo che Z abbia attribuito a una molteplicità di individui X una serie di compiti complessi, consistenti nel premere certi bottoni in certe circostanze; un sistema elettronico controlla l'esecuzione del compito, erogando una somma in denaro da cui è trattenuta una penale per ogni errore; un supervisore, W, controlla il corretto funzionamento della macchina; né gli X, né W, hanno idea di cosa succeda premendo quei bottoni; ma, per desiderio del premio e timore delle penalità, gli X realizzano intenzionalmente quell'attività collettiva; i bottoni, a loro volta, sono connessi a un sistema di premi e castighi attraverso i quali viene addestrata una popolazione di individui, gli Y, del tutto ignoti e inaccessibili agli X. Supponiamo che, in seguito, Z, che ha organizzato tutto l'apparato, non ne controlli più il funzionamento. Avremo così con un circuito di potere, costituito dall'esercizio di influenza sugli Y da parte dell'azione coordinata degli X, in connessione con il sistema di premi e penali, che è stato intenzionalmente predisposto da una strategia dispiegata da Z, ma... che funziona ormai senza strategia, e addirittura senza potere: nessuno agisce allo scopo di influenzare le azioni degli Y!<sup>24</sup> (Nella situazione appena descritta, il potere è ormai del tutto anonimo: gli X collaborano ad A senza l'intenzione di ottenere S, e Z, che ha fatto sì che gli X facessero A per ottenere S, non ha più alcun controllo

<sup>24</sup> Si tratta ormai di una strategia «dont le créateur n'aurait pas la maîtrise» (FOUCAULT 1977a, 200).

su A. Ma si possono facilmente immaginare situazioni descrivibili in parte in termini di relazioni di potere in senso stretto e in parte in termini di potere anonimo. Supponiamo ad esempio che Z abbia mantenuto un qualche controllo su A in vista di S: la produzione di S dipenderebbe dal potere di Z, che si eserciterebbe però attraverso il potere “anonimo” sotteso all’azione degli X.)

Questo genere di situazioni può essere chiamato (sfruttando un aggettivo che Foucault ama attribuire al *pouvoir*) “potere anonimo” (*pouvoir anonyme*)<sup>25</sup>: la ricorrenza, con un legame ancora riconoscibile con le strategie (e soprattutto le tecniche) che hanno contribuito a disegnarle, di attività che non hanno il fine, ma la “funzione”, di influenzare le azioni altrui.

Va sottolineato che, nella nozione appena ricostruita, i circuiti che istanziano potere anonimo sono “funzionalmente analoghi” al potere in un senso preciso, e ancora intenzionale: non soltanto, infatti, si dà il caso che un’azione collettiva A produca stabilmente (anche se non intenzionalmente) uno stato di cose S, descrivibile come influenza sulle azioni altrui; ma, soprattutto, si dà il caso che A sia stata organizzata intenzionalmente in vista di S (potere). Parlare di “potere anonimo” non è, dunque, una metafora indebita. L’espressione, per quanto ossimorica (il potere è, per definizione, riferito a un soggetto) ha un preciso contenuto informativo, adeguatamente espresso: la struttura dell’azione è ancora impregnata di *potere* (più precisamente, della strategia di potere che l’ha disegnata), ma il potere è ormai privo di soggetto, *anonimo*. L’idea del potere anonimo ha, inoltre, un chiaro valore euristico, che si ricollega al nucleo più solido del metodo “genealogico” di Foucault: rintracciare possibili strategie, e addirittura tecniche, che

<sup>25</sup> V. ad es. FOUCAULT 1976a, 125; 1977a, 206.

stanno all'origine di strutture d'azione collettiva può aiutare a mettere in luce elementi prima inavvertiti (effetti che, proprio in virtù della loro normalità, non sono più notati, ma che erano proprio ciò che quell'azione mirava a ottenere; metodi esplicitamente pensati per ottenere quell'effetto, ma ormai trasformati in schemi d'azione abitudinari, ecc.)<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Quello appena ricostruito è il nucleo più solido della nozione di potere anonimo, e della connessa adozione di una prospettiva strategico-genealogica nell'analisi delle strutture di azione collettiva, centrata sulla ricostruzione delle strategie di potere da cui originano. A volte, però, Foucault sembra dilatare oltre misura sia l'idea dell'anonimità del potere sia la prospettiva strategica, fino a includere situazioni in cui l'azione collettiva A produce di fatto S, la produzione di S ha un qualche ruolo causale nella ricorrenza di A, ma nessuno ha intenzionalmente predisposto A in funzione di S. Una simile struttura è "funzionalmente analoga" al potere in un senso ormai metaforico: è *come se* A fosse stata intenzionalmente concepita e adottata in vista di S (potere). L'adozione di una prospettiva strategica diventa, a questo punto, una *finzione*: per capire la struttura soggiacente a quella situazione, rappresentiamocela *come se* fosse disegnata da una strategia di potere (v., per un esempio piuttosto esplicito, FOUCAULT 1977c, 306). Gran parte delle critiche di funzionalismo e a-scientificità rivolte a Foucault riguardano proprio questi allargamenti dell'idea di anonimità del potere, strettamente connessi con la nozione di "dispositivo" accennata *supra*, nt. 22. Di essi, come della nozione di dispositivo, non mi occuperò in questo articolo.

Un'avvertenza. La distinzione tra le due accezioni del potere anonimo non è mai stata esplicitamente formulata da Foucault: è un'interpretazione (caritatevole) della sua concezione, autorizzata più che altro dalle sue indagini genealogiche, che a volte mettono in luce circuiti di potere anonimo intesi nel senso più stretto, mentre altre volte sembrano alludere a strutture di potere anonimo intese nel senso più lato. Quando invece cerca di dare una caratterizzazione più astratta dell'anonimità del potere, Foucault tende ad esprimersi in modo caratteristicamente ambiguo tra il senso più lato e il senso più stretto

#### 1.4. Pouvoir-3

In una terza accezione, il *pouvoir* indica situazioni sociali complesse del tipo del *pouvoir-2* (Rete di poteri, circuiti di poteri, poteri anonimi), considerate però non in sé e per sé, ma in quanto collegate a condizioni, negative per chi le subisce, di *dominazione e/o assoggettamento*. Per concludere la ricostruzione del lessico di Foucault è dunque necessario spiegare in cosa consistano la dominazione e l'assoggettamento. (Anticipo però sin da ora che, nella seconda parte del saggio, tralascerò gli aspetti delle tesi di Foucault più strettamente inerenti al *pouvoir-3*.)

##### 1.4.1. *Dominazione*

Formulando in modo più esplicito e completo una definizione resa da Foucault, possiamo chiamare “dominazione” (*domination*) una situazione di *squilibro di potere* (qualcuno, singoli individui o gruppi, ha, entro ambiti più o meno comprensivi, più potere di qualcun altro), che: (i) sia articolata in modo da tendere a perpetuarsi nel tempo (il maggior potere degli uni causa il mantenimento del minor potere degli altri, e viceversa); (ii) tipicamente (ma non necessariamente), sia tale da *favorire* gli interessi dei dominanti a scapito degli interessi dei dominati. Una condizione

(v. ad es. FOUCAULT 1976a, 125: «là [in un certo schema d'azione ricorrente], la logique est encore parfaitement claire, les visées déchiffrables, et pourtant, il n'y a plus personne pour les avoir conçues et bien peu pour les formuler: caractère implicite des grandes stratégies anonymes»), o con espresso riferimento al senso lato (v. ad es. FOUCAULT 1977c, 306, che si riferisce a dispositivi complessi che disegnano «une stratégie global, cohérente, rationnelle, mais dont on ne peut plus dire qui l'a conçu»).

di dominazione, è il caso di rimarcarlo, sussiste come tale anche se non è intenzionalmente prodotta o mantenuta dai dominanti (potere)<sup>27</sup>.

#### 1.4.2. Assoggettamento

Molto più complessa è, invece, la nozione di “assoggettamento”. Essa incorpora altre due nozioni chiave del lessico di Foucault: “soggetto” e “soggettivazione”. L’assoggettamento costituisce infatti, in prima approssimazione, un

<sup>27</sup> La differenza tra il potere, che può essere reciproco, e la dominazione, come squilibrio stabile nelle relazioni di potere, è tracciata esplicitamente da Foucault nella già citata intervista *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté*: «états de domination, dans lesquels les relations de pouvoir [...] se trouvent bloquées et figées» (FOUCAULT 1984d, 1529 s.); «les relations de pouvoir sont fixées de telle sorte qu'elles sont perpétuellement dissymétriques» (ivi, 1539). La complessiva nozione di dominazione (asimmetria di potere *a svantaggio dei dominati*) si ottiene declinando in senso conflittuale (*supra*, nt. 13) lo squilibrio di potere: intendendolo, cioè, come diversa capacità di ottenere condizioni di vantaggio per sé a scapito degli altri (squilibrio nei “rapporti di forza”). Una distinzione così chiara tra potere e dominazione, è il caso di precisarlo, va emergendo soltanto alla fine degli anni 70, insieme alla declinazione della nozione di potere in senso neutrale e non conflittuale: nel 1977 Foucault si esprime ancora in modo ambiguo (FOUCAULT 1977c, 304: «Dans la mesure où les relations de pouvoir sont un rapport de forces inégalitaire et relativement stabilisé, [...]»).

Questo modo di intendere la dominazione, è il caso di precisarlo, è piuttosto diffuso (cfr. per tutti LUKES 2005, 84), ed è, nella formulazione di Foucault, anche molto approssimativo: bisognerebbe, infatti, chiarire quanto meno il modo in cui devono essere intesi gli “interessi”, i vantaggi e svantaggi reciproci, costitutivi dello stato di dominazione (v. ancora LUKES 2005, 80-83, 140-151). Per una più estesa ricostruzione della (implicita) posizione di Foucault al riguardo rinvio a BRIGAGLIA 2015.

modo specifico nel quale può avvenire il processo di soggettivazione, inteso come processo di costituzione del soggetto. Di questa triade di concetti (soggetto-soggettivazione-assoggettamento) proporrò di seguito un'interpretazione molto semplice e poco approfondita, ma spero attendibile.

È un'idea piuttosto ovvia che le nostre azioni siano prodotte da stati e processi mentali (intendendo la "mente" in un senso molto ampio, come ogni struttura, stato o processo del sistema nervoso, descritto in termini psicologici): scelte, credenze, desideri, emozioni, ma anche istinti, automatismi appresi, ecc. Ed è un'idea altrettanto ovvia che i nostri stati e processi mentali non siano un coacervo di stimoli nervosi del tutto caotici, ma avvengano per lo più nelle linee di una struttura relativamente stabile, che dà al nostro modo di essere un (provvisorio, e spesso multiplo) senso unitario. Ebbene, è questa l'interpretazione che propongo, per Foucault il "soggetto" (*sujet*) non è altro che un individuo considerato in quanto dotato di una simile struttura mentale, e più precisamente di una struttura ("soggettività", *subjectivité*) che abbia un certo grado di complessità: capacità di fare piani e seguirli, di rappresentare sé e gli altri come soggetti, ecc. Ecco una lista sommaria e approssimativa degli elementi (alcuni ovvi, altri meno) che Foucault prende in considerazione come componenti della soggettività (la struttura mentale che fa dell'individuo un soggetto): (a) i *concetti* nei cui termini l'individuo si rappresenta il mondo, e i *criteri* (schemi d'inferenza, assunti di fondo, ecc.) sulla base dei quali tende a discriminare cosa accettare come vero e respingere come falso (*régimes de vérité*)<sup>28</sup>, valutare come buono o cattivo, considerare obbligatorio, vietato o permesso (*idéologies*); (b) gli *habitus* e le abilità, laddove un "habitus" è uno schema d'azione (i) seguito in modo auto-

<sup>28</sup> FOUCAULT 1979-1980, 101 ss.

matico, fluido, immediato, senza la mediazione di una scelta o riflessione esplicita, che (ii) non costituisce una dotazione naturale (un “istinto”), ma è stato appreso attraverso l’esperienza (per imitazione, addestramento, ecc.); e una “abilità” è un *habitus* considerato dal punto di vista di una qualche valutazione positiva (sugli *habitus* torneremo *infra*, § 2.4.1, discutendo del potere disciplinare); (c) quei particolari intrecci di concetti, criteri epistemici e normativi, abilità che potremmo chiamare “schemi di soggettivazione”: modi generali di concettualizzare la soggettività individuale (ad es., rappresentazioni dei rapporti tra anima e corpo, tra ragioni e passioni, tra coscienza e inconscio, ecc.); pratiche organizzate di costruzione e conoscenza di se stessi (ad es. l’esame di coscienza, la confessione, la psicanalisi, l’auto-biografia, le pratiche ascetiche, ecc.)<sup>29</sup>; tipizzazioni di modi d’essere individuali, più o meno rigide e semplicistiche (stereotipi), e spesso cariche di connotazioni valutative, che possono fungere da criteri per la scelta degli atteggiamenti da adottare nei confronti degli altri o per prevedere le loro azioni, come modelli a cui conformarsi o da cui differenziarsi, ecc.<sup>30</sup>

Ed ecco, dunque, il “soggetto” foucaultiano: un individuo dotato della struttura mentale complessa che risulta dall’interconnessione (fra l’altro) di tutti questi schemi, che orienta secondo le proprie linee (se non in modo rigidamente deterministico, quanto meno con forte probabilità) i suoi atteggiamenti e azioni (credenze, regole accettate e osservate, obiettivi, scelte, azioni deliberate o automatiche, ecc.), dandogli una complessa strutturazione d’insieme, un senso unitario.

<sup>29</sup> V. FOUCAULT 1974-1975, 154 ss.; 1979-1980, 239 ss.; 1981, 86-190; 1982b; 1983; 1984a; 1984c, 1441 ss.

<sup>30</sup> Foucault analizza soprattutto le classificazioni di anormalità psichiche: v. ad es. FOUCAULT 1974-1975; 1977g.

Se seguiamo questa interpretazione, ciò che Foucault chiama “sogettivazione” (*subjectivation*) non sarà altro che il processo di formazione, interconnessione, reciproco adattamento degli schemi che disegnano la soggettività, la struttura mentale che fa di un individuo un soggetto.

Ma che tipo di processo è la soggettivazione? Secondo Foucault, non è né auto-creazione individuale, assolutamente libera; né un processo prevalentemente biologico, “naturale”. È, invece, un processo prevalentemente storico-sociale. Ciò che va determinando la forma della nostra soggettività sono cioè, per lo più, influenze sociali<sup>31</sup>: spontanee (la mente di ciascuno va inferendo e adottando, in modo automatico e incosciente, gli schemi impliciti nei discorsi, atteggiamenti, comportamenti altrui), o comunque non intenzionali, ma anche intenzionalmente indotte (qualcuno esercita potere influenzando non singole azioni, ma gli schemi mentali altrui). E le influenze sociali sono storicamente (e localmente) mutevoli e contingenti.

Se la soggettivazione è, prevalentemente, un processo storico-sociale, il soggetto e la soggettività saranno, prevalentemente, un prodotto storico-sociale: dunque, mutevole, contingente, non originario, ed etero-determinato.

La concezione appena riassunta sembra lasciare poco spazio, se non nessuno, alla libertà individuale: le nostre azioni e atteggiamenti sono orientati (se non in modo rigidamente deterministico, quanto meno con forte probabilità) dagli schemi interconnessi che formano la nostra soggettività;

<sup>31</sup> Bisognerebbe sottolineare “*in grandissima parte*”. La maggior enfasi che Foucault pone sugli aspetti sociali del processo di soggettivazione non è, in via di principio, incompatibile con il riconoscimento di vincoli biologici, strutture innate ecc. (si veda il dibattito del 1971 tra Chomsky e Foucault, <https://www.youtube.com/watch?v=3wfNl2L0Gf8>; pubblicato, in inglese, in CHOMSKY, FOUCAULT 1971).



ed essi, a loro volta, non sono da noi liberamente posti o scelti, ma appresi attraverso stimoli sociali. Ma Foucault sembra ammettere, con un'apparente contraddizione, la possibilità di modellare la propria soggettività in modo da sfuggire agli schemi socialmente appresi; sembra, cioè, riconoscere la possibilità di una qualche significativa condizione di libertà *dalle* influenze sociali. È solo nei testi degli ultimi anni (soprattutto in alcune interviste) che la concezione foucaultiana si andrà raffinando in un modo che, pur rimanendo allo stadio di abbozzo, scarsamente approfondito, consente di conservare la tesi della natura storico-sociale del processo di soggettivazione, e di ammettere al tempo stesso, senza incoerenze (o, quanto meno, senza incoerenze plateali) che sia possibile una condizione individuale che ha senso chiamare "libertà" e che è distinta da, e contrapposta a, la condizione di "assoggettamento" (*assujettissement*)<sup>32</sup>.

La concezione foucaultiana della libertà-assoggettamento può essere articolata in tre tesi: (1) la tesi della libertà come modalità "autorale" della soggettivazione; (2) la tesi della libertà come prodotto storico-sociale; (3) la tesi della libertà come condizione continuamente rinnovabile. Eccone una rapida sintesi.

(1) *La libertà è diventare autori di se stessi*. Foucault distingue due modalità in cui può avvenire il processo di soggettivazione: l'elaborazione "attiva", o meramente "pas-

<sup>32</sup> Il testo più chiaro è l'intervista *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté*, già ripetutamente citata (FOUCAULT 1984d). Ma le linee essenziali di questa concezione, seppur tracciate in trasparenza, sono ben visibili, e con un più ampio respiro, anche nello splendido saggio *Qu'est-ce que les Lumières?* (FOUCAULT 1984b, spec. 1392 s.). Mi limiterò a darne una ricostruzione scheletrica; rinvio, per un ottimo approfondimento, a CAMPESI 2011, 209 ss.

siva”, degli schemi socialmente appresi. È in rapporto a queste due diverse modalità che si definiscono le condizioni di libertà e assoggettamento: un individuo sarà tanto più libero, e tanto meno assoggettato, quanto più la sua soggettività si andrà costituendo attraverso l’elaborazione quanto più attiva degli schemi socialmente appresi. E l’elaborazione degli schemi socialmente appresi, sembra ritenere Foucault, è tanto più attiva, quanto più sia condotta con i seguenti atteggiamenti: (a) la consapevolezza della contingenza della propria soggettività, la comprensione dei fattori che la determinano, la rappresentazione di possibilità alternative, e simili<sup>33</sup>; (b) la progettazione e costruzione cosciente della propria soggettività<sup>34</sup>; (c) l’invenzione di schemi difforni da quelli immediatamente riconoscibili nel proprio contesto di appartenenza (che non va intesa come creazione assoluta, ma come ri-combinazione)<sup>35</sup>; (d) il dinamismo, la continua messa in discussione, riprogettazione, trasformazione, rinnovamento della propria soggettività<sup>36</sup>. Elaborare attivamente gli schemi socialmente appresi significa, in breve, diventare, e continuare a ri-diventare, “autori di se stessi”. È questa, in estrema sintesi, la concezione foucaultiana della libertà (una particolare declinazione dell’idea della libertà come autonomia): essere, o meglio *diventare* liberi, sottrarsi all’assoggettamento, significa diven-

<sup>33</sup> Questo aspetto è enfatizzato ad es. in FOUCAULT 1971, 1057.

<sup>34</sup> Foucault parla anche di “ascetismo” (*ascétisme*), inteso come «exercice de soi sur soi par lequel on essaie de s’élaborer, de se transformer et d’accéder à un certain mode d’être» (FOUCAULT 1984d, 1528).

<sup>35</sup> Quest’aspetto emergeva già, ad es., in FOUCAULT 1977c, 321.

<sup>36</sup> Il più caratteristico elemento di dinamismo su cui Foucault centra la sua attenzione è il *piacere*, la scoperta di nuovi piaceri: l’utilizzo del «notre corps come la source possible d’une multitude de plaisirs» (FOUCAULT 1984e, 1557).

tare, e continuare a ri-diventare, autori di se stessi. Ma, si potrebbe obiettare, con ciò la contraddizione non è affatto superata: essere autori di se stessi significa non essere etero-determinati dagli schemi socialmente appresi; significa, per l'appunto, essere liberi *dalle* influenze sociali. La seconda tesi risponde a questa obiezione.

(2) *La libertà è etero-determinazione.* Secondo Foucault, l'elaborazione attiva non soltanto non è libertà da, ma non può che avvenire *attraverso*, le influenze sociali. Anzitutto, essa può operare solo su schemi comunque ricevuti dal contesto di appartenenza, trovando in essi i limiti delle proprie possibilità di invenzione e progettazione (possiamo solo ri-combinare, per quanto concesso dal tempo e dalle capacità cognitive di cui disponiamo, gli schemi socialmente appresi). In secondo luogo, la stessa elaborazione attiva non è, in definitiva, che un prodotto storico-sociale: un intreccio complesso di concetti (un certo concetto di sé come autore di se stesso), valori (un certo valore dato all'essere autore di se stesso), capacità e abilità (un certo modo di mettere in discussione l'immagine di sé, di progettarsi e costruirsi secondo certi nuovi modelli, ecc.), anch'essi acquisiti attraverso influenze sociali, in parte spontanee, e in parte intenzionalmente indotte (siamo *educati* a essere liberi, e ad esserlo in un certo modo)<sup>37</sup>. In questo senso, con un paradosso solo apparente, non si dà libertà se non *attraverso* le influenze sociali: il soggetto libero è un prodotto storico-sociale. In altri termini: la libertà a cui Foucault fa riferimento non è una condizione di assoluta

<sup>37</sup> «[Les pratique de soi] dont le sujet se constitue d'une façon active [...] ne sont pas néanmoins quelque chose que l'individu invente lui-même. Ce sont de schémas qu'il trouve dans sa culture et qui lui sont proposés, suggérés, imposés par sa culture, sa société et son groupe social» (FOUCAULT 1984d, 1538).

auto-determinazione del soggetto concepito come entità originaria, astorica, “naturale”<sup>38</sup>; è solo un particolare modo in cui si realizza quel processo di etero-determinazione individuale che è la soggettivazione.

(3) *La libertà è una condizione continuamente rinnovabile.* Secondo Foucault, infine, la libertà ha un carattere iterativo e riflessivo, e in virtù di ciò è una condizione continuamente rinnovabile. Una volta appresi, infatti, quei particolari schemi (concetti, valori, capacità e abilità) in cui consiste il nostro essere liberi, possiamo re-iterare la loro applicazione, mettendo nuovamente in discussione la nostra soggettività, riprogettandola e ricostruendola, ecc.; e possiamo applicarli riflessivamente, mettendo in discussione quella specifica forma di libertà (quel concetto e quel valore dell’essere autori di se stessi, quelle capacità e abilità con cui progettavamo e costruivamo noi stessi).

Ecco dunque il *pouvoir-3*: la Rete delle relazioni di potere, e i circuiti in cui può essere analizzata, considerati non in sé e per sé, ma in quanto sottendono condizioni di dominazione (squilibri di potere circolarmente interconnessi, tali che il maggior potere degli uni è causa del minor potere degli altri e viceversa, e che, tipicamente, favoriscono gli interessi dei dominanti a scapito degli interessi dei dominati), e/o siano collegati a condizioni di assoggettamento (situazioni, cioè, in cui la soggettività degli individui si costituisce attraverso un’elaborazione meramente passiva delle influenze sociali)<sup>39</sup>.

<sup>38</sup> FOUCAULT 1984d, 1529.

<sup>39</sup> Così intesa, la differenza tra *pouvoir-2* e *pouvoir-3* è una questione di enfasi e di prospettiva (v. *infra*, § 2.1): in che luce, sotto quale aspetto, è osservata la Rete di poteri e i circuiti in cui si articola? Le entità prese in considerazione sono sempre le stesse: solo che, ogni tanto, la prospettiva preferenziale adottata è quella della dominazione

### 1.5. Conclusioni

In questa prima parte ho cercato di mostrare che è possibile elaborare una *risistemazione analitica* del lessico foucaultiano del potere. A dispetto di tutti gli scarti, le oscurità, gli appesantimenti retorici, le apparenti contraddizioni, è possibile interpretare il profluvio di termini, usi e connotazioni sparsi nei suoi testi in modo da ridurli a un *sistema teorico* analiticamente dispiegato: un insieme interrelato di concetti, definiti in modo sufficientemente chiaro, preciso, esplicito, che rappresentano in modo intelligibile e largamente coerente una porzione di realtà. Non vi è alcun motivo, mi sembra, per non chiamarlo “teoria del potere”. Dunque: è possibile attribuire a Foucault una vera e propria teoria del potere.

Foucault non disponeva de (né cercava di procurarsi) i complessi strumenti concettuali con cui le scienze sociali contemporanee analizzano, modellizzano, categorizzano i fenomeni su cui concentra la sua attenzione (il potere,

e dell’assoggettamento, a volte in modo sfumato (così è, ad es., nelle pagine citate a proposito della Rete, dei circuiti di potere, del potere anonimo), altre volte in modo nettissimo (v. ad es. FOUCAULT 1976d, 35; 1976b, *passim*; 1978b, 632 s.).

Non è superfluo precisare che i nessi tra soggettività e potere su cui Foucault si sofferma non sono esauriti dal *pouvoir-3*. Foucault distingue, ad es., diverse forme di potere a seconda del modo in cui si intrecciano con il processo di soggettivazione: il potere anatomico-disciplinare (*infra*, § 2.4.3), ad es., funziona modellando direttamente gli *habitus* altrui, mentre altri tipi di poteri lasciano all’individuo un maggior grado di libertà (*infra*, nt. 73); ancora, Foucault insiste moltissimo sul ruolo che, nella strutturazione di un circuito di potere, riveste la soggettività di chi *esercita* il potere: i suoi obiettivi, le sue forme di razionalità, ecc. (*infra*, §§ 2.4 e 2.5) (l’esplicitazione più chiara di questo aspetto è in FOUCAULT 1984b, 1385).

l'interconnessione delle relazioni di potere, la strutturazione semi- o simil-intenzionale delle azioni sociali, la costruzione della soggettività, ecc.). Da questo punto di vista, per quanto articolata sia, il livello di sofisticazione della sua teoria del potere è modesto. Ma il suo merito, più che teorico, è euristico. È una grande mappa che (a dispetto de, ma forse proprio *grazie* a, la sua scarsa sofisticazione teorica) ha permesso a Foucault di sviluppare, articolare, affinare potentissime intuizioni sul nesso circolare che può instaurarsi tra potere, strategie, tecniche, saperi, strutturazione di schemi di azione sociale e di forme di soggettività; gli ha consentito di *vedere*, e soprattutto di *rappresentare in modo intelligibile*, alcuni aspetti cruciali della "Rete di poteri" in cui viviamo<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Nel senso debole di "teoria" su adottato, non vi è dubbio che Foucault ha espresso (o, meglio, è andato tracciando con aggiustamenti successivi) una teoria del potere. È una teoria modesta per grado di sofisticazione, ma anche per grado di originalità, molto minore rispetto a quanto Foucault sembra a volte credere: i concetti di potere, relazioni di potere, dominazione sono del tutto ordinari; il concetto di assoggettamento si iscrive in una variante dell'idea di libertà come autonomia; i concetti di Rete di poteri, strategie, tecniche e circuiti di potere non catturano alcun fenomeno ignoto; e anche il potere anonimo non indica in effetti null'altro se non il successo di una "ingegneria istituzionale". È anche vero, del resto, che lo scopo principale di Foucault non era offrire una concettualizzazione sofisticata e originale del potere, ma mettere insieme una mappa di concetti capaci di far risaltare e rappresentare in forma intelligibile, anche se grezza, alcuni aspetti rilevanti della forma sociale in cui viviamo (FOUCAULT 1977c, 302; 1977e, 405; 1982a, 1042 s.). Da questo punto di vista, la sua "teoria" funziona: la nozione di Rete di poteri focalizza l'attenzione sulla realtà sociale in quanto insieme di relazioni di potere; la nozione di circuiti di potere sulla variabilità delle possibili forme e schemi di potere e dei loro fattori; la nozione di tecniche di potere sul nesso tra potere e sapere; la nozione di potere anonimo sul *design* intenzionale,

Nella seconda parte del saggio utilizzerò la teoria del potere appena ricostruita per riformulare, analizzare, chiarire quella che, a mio giudizio, è la più illuminante tra le tesi di Foucault.

## 2. *L'analisi di Foucault*

### 2.1. *Premessa: studio e critica del potere*

È necessaria, anzitutto, una precisazione preliminare.

Foucault traccia la sua teoria del potere come strumento per tentare di “decifrare” (*déchiffrer*), o “analizzare” (*analytique du pouvoir*), la Rete di poteri immanente alle società contemporanee: individuare i più significativi circuiti di potere in cui si articola, e le forme generali della loro strutturazione complessiva<sup>41</sup>. Va poi declinando questo obiettivo generico in due modalità principali. La prima, che possiamo caratterizzare come “*studio del potere*”, rimane nell’orbita del *pouvoir-2*: la decifrazione prende in considerazione la Rete e i circuiti di potere in modo neutrale, lasciando sullo sfondo le questioni della dominazione e dell’assoggettamento. La seconda, che possiamo caratterizzare come “*critica del potere*”,

mirato al potere, di fenomeni che si riproducono in modo non intenzionale; la nozione di assoggettamento sulla connessione tra strutturazione dell’individuo, interazioni sociali e potere; e l’insieme di queste nozioni consente, come vedremo, di mettere in evidenza e dare una descrizione approssimativa di aspetti per nulla ovvi della struttura delle società in cui viviamo. La ripetuta dichiarazione di Foucault di non volere fare una teoria del potere va dunque forse intesa (o meglio, ha senso solo se interpretata) con riferimento al carattere della sua concettualizzazione: poco sofisticata e originale, ma utile come strumento di analisi (v. ad es. FOUCAULT 1977-1978, 3).

<sup>41</sup> V. ad es. FOUCAULT 1976f, 169.

si muove invece nell'orbita del *pouvoir*-3, e ha uno spiccato carattere pratico-politico: decifrare la Rete in modo selettivamente orientato a far emergere, denunciare, situazioni e forme rilevanti di dominazione e assoggettamento, ricostruendo i fattori da cui dipende la loro genesi e il loro mantenimento, e suggerendo implicitamente strategie di "contro-potere" che possano portare al rovesciamento di quelle dominazioni, al superamento di quegli assoggettamenti.

Nelle esplicite dichiarazioni di intenti, Foucault formula apertamente e insistentemente il suo obiettivo di decifrazione in termini di critica del potere<sup>42</sup>. Ma le sue analisi mantengono spesso una prevalente modalità di studio: l'atteggiamento critico e le questioni della dominazione e dell'assoggettamento non sono assenti, ma rimangono sullo sfondo.

Le prossime pagine si muoveranno in questa dimensione più asettica. Mi limiterò infatti a ricostruire la principale tesi foucaultiana: che le società contemporanee di matrice occidentale siano caratterizzate da, e possano essere in gran parte analizzate in termini de, l'innesto di tre tipi di circuiti di potere, "giuridici", "disciplinari" e "governamentali", e che ciò comporti un drastico allargamento del campo del potere (di ciò che, dell'esistenza umana, può essere sottoposto a manipolazione o a controllo intenzionale). Ma non mi occuperò, se non di striscio, delle implicazioni critiche di questa tesi.

## 2.2. La concezione giuridica

Secondo Foucault, lo studio del potere sarebbe stato ordinariamente guidato da un insieme di presupposizioni, spesso inconsapevoli, che egli etichetta come "concezione giuridica" (*conception juridique*) o anche "rappresentazione giu-

<sup>42</sup> La dichiarazione d'intenti più chiara si trova in FOUCAULT 1978b, 633 s.; ma v. anche 1977a, 206.



ridico-discorsiva” (*représentation juridico-discursive*) del potere<sup>43</sup>. La più importante di queste presupposizioni è la riduzione della Rete a un insieme di “circuiti prescrittivi” (v. meglio *infra*, § 2.3). Possiamo racchiuderla nelle tesi seguenti: (a) l’unica forma, o la forma più rilevante, di potere è costituita dal potere “prescrittivo”, ossia dalla direzione della condotta altrui attraverso la prescrizione di regole (uniformità del potere); (b) i fattori più rilevanti dell’efficacia del potere prescrittivo sono costituiti dalla disponibilità di risorse attraverso le quali motivare all’osservanza delle regole prescritte, e in particolare di forza militare (*force, violence*) per assicurarne l’*enforcement*, e dalla diffusione di dottrine (*idéologies*) che legittimano il potere, o giustificano le regole prescritte (entrambe aumentano la probabilità dell’osservanza); (c) dunque, i circuiti che compongono la Rete, o quanto meno, i più rilevanti, sono “circuiti prescrittivi”, circuiti di regole, forza e dottrine; e le strategie di potere tipicamente sottese sono strategie di acquisizione delle risorse appropriate, e in particolare di forza militare, e strategie di legittimazione o giustificazione; è perciò in termini di circuiti prescrittivi che vanno condotti sia lo studio che la critica del potere (ad es., come critica delle ideologie)<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> La più organica ricostruzione critica della concezione giuridica si trova in FOUCAULT 1976a, 109 ss., 121 ss.; ma v. anche 1975, 35-37; 1976b, 23 ss.; 1976g, 1001 ss; 1977f, 423 ss.

<sup>44</sup> Perciò concezione “giuridica”: il potere si esercita prescrivendo regole. In realtà, Foucault ascrive alla concezione giuridica anche un’altra presupposizione: che la Rete abbia una strutturazione unitaria, un sistema di coordinazione centrale (di gran parte) delle relazioni di potere che la attraversano (spesso rappresentato intenzionalisticamente, come volontà sovrana che informa l’intero corpo sociale), che si dirama nei più svariati ambiti della società, disegnando un unico fronte di separazione tra dominanti e dominati (qui, “giuridico” allude al verticismo delle grandi costruzioni di teoria del diritto e dello stato). Questa prospettiva “top-

Ma, obietta Foucault, la concezione giuridica manca clamorosamente il bersaglio. I suoi modelli mono-dimensionali non danno conto de, e impediscono di cogliere, i più rilevanti, macroscopici fenomeni di potere che caratterizzano la Rete. Foucault le contrappone una tesi alternativa. Nelle grandi linee: entro le società contemporanee di matrice occidentale, a partire dal XVII sec., si sarebbero andati strutturando, e innestando sui circuiti prescrittivi, e in particolare giuridici, “nuovi” circuiti di potere, diversi e irriducibili, e molto meno evidenti, che chiama “disciplinari” (*infra*, § 3.4) e “governamentali” (*infra*, § 3.5); il loro progressivo sviluppo avrebbe (i) provocato una profonda trasformazione nel funzionamento delle strutture giuridico-politiche, (ii) causato la moltiplicazione di centri di potere ad esse esterni (e, spesso, dominanti), e, soprattutto, (iii) allargato enormemente il “campo” del potere: l’ambito che, dell’esistenza umana, può essere intenzionalmente manipolato e controllato.

Foucault esprime la sua tesi in un discorso in cui si intrecciano, e a volte si confondono, almeno *tre* operazioni intellettuali: (a) l’elaborazione di una rappresentazione astratta e schematica, un “modello”, dei tre diversi tipi di circuiti (giuridici, disciplinari, governamentali), della loro possibile interazione, dei suoi effetti; (b) l’identificazione degli snodi salienti

*down*”, contesta Foucault, è fuorviante, e mette in ombra l’esistenza di micro-sistemi di potere (*dispositifs*) largamente autonomi, che disegnano una molteplicità di micro-dominazioni divergenti, intrecciate, irriducibili, e sulla cui previa esistenza si fonda la possibilità stessa di strutture di potere più comprensive (v. soprattutto FOUCAULT 1976a, 124 s.; ma anche 1975, 35; 1976b, 34-36; 1976g, 1006 ss.; 1977c, 303; 1977d, 379; 1977f, 425). È vero che la concezione giuridica corrisponde abbastanza bene a una rappresentazione intuitiva e diffusa delle relazioni di potere, ma accomunare in essa tutto, o quasi, lo *studio* del potere era, già negli anni ’70, un’approssimazione eccessiva e ingenerosa. Si tratta, più che altro, di un espediente retorico che aiuta a caratterizzare, per opposizione ai circuiti prescrittivi, i “nuovi” circuiti su cui Foucault concentra la sua indagine.

della loro genesi storica; (c) (cenni a) l'applicazione del modello agli attuali assetti della Rete, delineando secondo i suoi schemi i circuiti di potere ad essi immanenti<sup>45</sup>.

Nelle pagine che seguono mi concentrerò soltanto sul *primo* aspetto: ricostruirò in termini astratti, con riferimenti storici minimi, i circuiti di potere individuati da Foucault, limitandomi a suggerire esempi generici dei fenomeni che cercano di catturare, senza preoccuparmi di confrontarli con modelli alternativi, di tentarne un'applicazione dettagliata, di vagliarne la perspicuità teorica o l'adeguatezza esplicativa né, tanto meno, l'attendibilità storica.

### 2.3. Circuiti giuridici

Cerchiamo anzitutto di chiarire meglio (anche al di là delle sparse indicazioni di Foucault) in cosa consistano i circuiti prescrittivi in genere, e giuridici in particolare.

Chiamerò “regola” ogni *rappresentazione esplicita* (tipicamente: verbale) di azioni da compiere, o fini da raggiungere, ma anche condizioni da rispettare nella produzione e applicazione di regole (soggetti autorizzati, procedure da seguire, limiti a cui attenersi)<sup>46</sup>. In un senso molto lato, “osserva”

<sup>45</sup> Quest'ultima operazione rimane, per lo più, soltanto abbozzata. Foucault chiama “metodo genealogico” la combinazione e il reciproco, circolare appoggio di queste operazioni: la costruzione, sulla base di esempi tratti dal passato, e in particolare da episodi di invenzione e applicazione di tecniche di potere, di una narrazione (*généalogie*) che illumini la struttura di circuiti di potere che risultano rilevanti nel presente (*histoire du présent*). Non mi occuperò qui del senso e del valore di questo metodo (o, forse meglio, *stile*).

<sup>46</sup> Oltre al termine “regola” i giuristi utilizzano, con questo significato, il termine “norma”, che, per rispettare il linguaggio foucaultiano, utilizzerò invece in un senso diverso (*infra*, § 2.6). Piuttosto che di regola,

una regola R chi *sceglie* di fare A proprio perché A è l'azione da compiere in base ad R: chi, ad es., fa A perché A è l'azione indicata da R osserva R; ma chi osserva R perché R è stata prodotta in conformità a R1 osserva anche R1, ecc.

Possiamo distinguere, grossomodo, due tipi di ragioni che possono fondare la scelta di osservare una regola o un sistema di regole R: (a) un calcolo che indica che *ci conviene* osservare R (se la osserveremo, otterremo un vantaggio: tipicamente, eviteremo una sanzione); (b) la convinzione che quella regola sia "valida", e cioè che *debba* essere osservata indipendentemente dal calcolo di vantaggi e svantaggi.

Chiamerò "prescrizione" di una regola l'atto linguistico definito da questo quadro intenzionale tipico: l'emittente comunica una regola R con l'intenzione che il destinatario ne riconosca la validità perché riconosce la validità della regola R1, che lo abilita a prescrivere regole valide. Così inteso, il concetto di "prescrizione" ha un'estensione molto ampia: si possono prescrivere regole generali o particolari, regole prodotte *ex novo* o regole che applicano, reiterano, reinterpretano, determinano altre regole di qualsiasi fonte, incluse regole morali, ecc.

Una "forma di potere" è, abbiamo detto, un modo tipico in cui si tenta di influenzare le azioni altrui. Chiamo "potere prescrittivo" la forma di potere consistente nella *prescrizione di regole con l'intenzione che vengano osservate*. In breve: il potere che si esercita attraverso la dinamica prescrizione-osservanza.

Una "dottrina" è costituita da un insieme di regole generiche (principi), di cui si assume e/o rivendica la validità, che costituiscono criteri per identificare altre regole valide, e giustificarne la validità (ad es., una "dottrina delle fonti" è un insieme di regole molto generiche, di cui si assume la validità, che abilitano certi atti o fatti a produrre altre regole valide).

inoltre, Foucault parla di "legge" (*loi*): ma il termine, a causa della sua più comune accezione tecnica, rischia di creare troppi fraintendimenti.

Le dottrine (che Foucault chiama a volte, con un termine un po' desueto, "ideologie") possono giocare un duplice ruolo come fattori del potere prescrittivo. In primo luogo, dottrine che vertono sulla prescrizione di regole (indicando fini, modi, limiti), se accettate dall'emittente, costituiranno un importante fattore di orientamento, che potrà dare al suo esercizio di potere una direzione più stabile. Di contro, dottrine di legittimazione del potere dell'emittente, o di giustificazione del contenuto delle regole da lui emanate, se accettate dai destinatari, costituiranno un importante fattore di efficacia che si aggiunge alla capacità di *enforcement*, perché forniranno ai destinatari ragioni per osservare quelle regole, ulteriori rispetto al timore di sanzioni.

Ed ecco un tipo molto generico di circuito di potere "prescrittivo": in cui la forma di potere è il potere prescrittivo, dato dalla dinamica prescrizione-osservanza, e i fattori presi in considerazione sono forza e dottrine; e che sottende strutture di poteri (i poteri che organizzano la forza militare, il potere di chi elabora o influenza quelle dottrine), e strategie tipiche.

La prescrizione e l'osservanza di quelle specifiche regole, variamente identificate, che chiamiamo "giuridiche", articolata (in gran parte) secondo schemi costanti, predisposti (in gran parte) dalle stesse regole giuridiche, costituisce un ovvio, essenziale elemento della pratica sociale che chiamiamo "diritto". Al diritto, in questo senso, è sotteso l'esercizio, secondo schemi più o meno complessi, di un potere prescrittivo di tipo "giuridico". Chiamerò corrispondentemente "giuridici" i circuiti prescrittivi in cui si innesta. È un nome semplice, per indicare una realtà di disarmante complessità. Già il solo apparato statale (che Foucault prende in considerazione come dimensione paradigmatica del diritto<sup>47</sup>: ma il diritto di fonte

<sup>47</sup> Foucault parla più che altro di "dispositivi di sovranità" (*dispositifs de souveraineté*), per riferirsi ai circuiti giuridici sottesi al funzionamento

statale non è l'unico componente del diritto contemporaneo) sottende un immenso sistema di potere giuridico, gerarchizzato e centralizzato, ma dotato di un'articolazione complicatissima, su cui si innestano innumerevoli tipi di dottrine che rivestono un'importanza cruciale per la sua strutturazione (si pensi, è un esempio ovvio, alle dottrine ricostruttive dei principi costituzionali e alla loro influenza sulla pratica delle Corti). Questo sistema complesso, secondo Foucault, non funziona autonomamente, bensì in connessione con (e, forse, in dipendenza da) forme e circuiti di potere radicalmente diversi. Quelli a cui dedica le analisi più ampie e perspicue sono il potere e i circuiti "disciplinari".

#### 2.4. Circuiti disciplinari

Un'attività (individuale e/o collettiva) è tanto più *disciplinata* quanto più si svolga, nei suoi dettagli quanto più minuti, e con il minimo di scarti e resistenze, secondo uno schema prefissato. Una "utilità" è un vantaggio *quantificabile*; un certo schema d'azione è tanto più *efficiente*, quanto maggiore sia l'utilità prodotta, *ceteris paribus*, dalla sua adozione. Si pensi all'esecuzione coordinata di una manovra militare, o alle operazioni di una catena di montaggio: disciplinamenti esplicitamente progettati e realizzati per aumentare l'efficienza offensiva dell'esercito e la capacità produttiva della fabbrica. Questo tipo di fenomeni istanziano la forma specifica di potere che

dell'apparato statale, in virtù del ruolo cruciale delle dottrine che rivendicano la "sovranità" dello Stato (la prevalenza, entro quel territorio, delle regole di produzione statale su regole di altra fonte) (v. soprattutto FOUCAULT 1976b, 30 ss.; 1977-1978, *passim*). Più raramente, Foucault parla di "*mécanismes juridiques*", che io rendo con "circuiti giuridici": mi sembra l'espressione più adatta.

Foucault chiama “disciplinare” (*pouvoir disciplinaire*), e il tipo altrettanto specifico di circuiti ad esso inerenti, i circuiti disciplinari (*mécanismes disciplinaires*, o *dispositifs disciplinaires*)<sup>48</sup>.

Ma il potere disciplinare, per come inteso da Foucault, costituisce una galassia molto articolata di fenomeni differenti. La analizzerò distinguendo: (a) un’accezione molto lata e generica di potere disciplinare (§ 2.4.1); (b) un’accezione più ristretta, che indicherò come “potere disciplinare” *tout court*, a cui si riconnette la nozione di “tecniche disciplinari” (*techniques disciplinaires*), e che identifica la struttura generale dei circuiti disciplinari (§ 2.4.2); (c) un’accezione ancora più ristretta, che chiamerò, adattando un’espressione foucaultiana, “potere anatomo-disciplinare” (§ 2.4.3); (d) modalità “anonime” del potere disciplinare (§ 2.4.4). Sulla base di questa ricostruzione, potremo riformulare in modo più intelligibile e completo le tesi di Foucault riguardo alla diffusione dei circuiti disciplinari e al loro innesto sui circuiti giuridici (§ 2.4.5).

#### 2.4.1. *Potere disciplinare: l’accezione generica*

Nell’accezione più generica, il potere disciplinare è una forma di potere definita dall’obiettivo di disciplinare un’attività umana, e da un insieme di modi tipici di ottenerlo, l’*addestramento*, l’*organizzazione dell’attività*, il *monitoraggio*.

Un “*habitus*” è, lo ricordiamo, uno schema di comportamento appreso attraverso l’esperienza ma ormai “incorporato” nella disposizione a comportarsi secondo quello schema in modo automatico, fluido, immediato, senza l’interposizione di

<sup>48</sup> Cfr. soprattutto FOUCAULT 1975, parte III; ma anche 1973-1974, 47-92; 1976b, 32 ss.

una scelta o riflessione esplicita (si pensi, ad es., ai movimenti meccanizzati compiuti da un operaio addestrato, ma anche alle espressioni facciali o agli atteggiamenti posturali che abbiamo acquisito imitando inconsciamente gli altri). L'addestramento (*dressement*) consiste, anzitutto, nell'indurre intenzionalmente, negli individui da disciplinare, l'*habitus* rispondente allo schema d'azione preordinato, l'*automatizzazione* di quello schema. Sono due i mezzi principali, che replicano artificialmente le strutture dell'apprendimento "naturale": l'*esercizio*, esecuzione ripetuta di un compito, e la *correzione* degli errori, con eventuale "rinforzo" dell'apprendimento comminando premi in caso di buon esito, e castighi in caso di fallimento. In un senso un po' più lato, l'addestramento non riguarda però soltanto l'automatizzazione di schemi comportamentali, ma anche di schemi, *pattern*, "puramente mentali" (concetti, forme di ragionamento, focalizzazioni mirate dell'attenzione, emozioni, pregiudizi, ecc.) e di "ruoli" (posizioni in relazioni sociali, risultanti da compiti specifici entro attività collettive, rapporti gerarchici, spettanze proprie e altrui): l'induzione, cioè, della loro adozione, osservanza, riconoscimento immediati, non deliberati, e, in una certa misura, schermati, sottratti a riflessione, discussione, critica. In sintesi: l'addestramento può riguardare l'automatizzazione di comportamenti, *pattern* mentali e ruoli.

Il disciplinamento presuppone poi l'organizzazione dell'attività da disciplinare, intesa come predisposizione degli schemi secondo cui si dovrà svolgere.

E richiede, infine, il suo monitoraggio: l'osservazione dell'attività da disciplinare, *sorvegliandone* l'esecuzione e i risultati, ed *esaminando* le competenze, abilità, attitudini individuali.

#### 2.4.2. *Potere disciplinare: tecniche e circuiti disciplinari*

Il potere disciplinare, così latamente inteso, è una figura risalente nella storia dell'umanità: da forme estremamente



semplici di addestramento all'esecuzione di compiti poco impegnativi, a forme complesse come l'insegnamento di una tecnica artigianale o l'organizzazione della vita monastica, e, soprattutto, l'addestramento militare. Ma in Europa, a partire dal XVII sec., sostiene Foucault, esso subisce una brusca trasformazione: (a) l'obiettivo, anzitutto, si specifica nel *migliorare* il disciplinamento di un'attività, in vista della *maggiorazione* della sua efficienza in rapporto a una qualche utilità; e (b) sono "inventate" e si diffondono una molteplicità di tecniche "disciplinari"<sup>49</sup>, rappresentazioni di metodi, non ovvi, che perfezionano le tre grandi categorie di operazioni su indicate (addestramento tramite esercizio e correzione, organizzazione dell'attività, monitoraggio), combinandole insieme per ottenere un miglior disciplinamento, funzionale ad una maggiore efficienza<sup>50</sup>.

In particolare:

(1) si elaborano *tecniche di addestramento*, che selezionano tipi, sequenze, ritmi di esercizi, e tipi e modalità di correzioni<sup>51</sup>, che possano indurre l'automatizzazione di insiemi di comportamenti, *pattern* mentali e ruoli, reciprocamente adattati e congruenti, e tali da rendere l'azione dell'individuo disciplinato massimamente prevedibile ed efficiente in rapporto all'utilità attesa;

(2) si sviluppano *tecniche di organizzazione*, che studiano le attività da disciplinare scomponendole in singoli elementi, quanto più minuti, e cercando la forma ottimale di ciascuno, e della loro connessione<sup>52</sup>: una singola azione individuale è scomposta in fasi per studiarne la migliore esecuzione possibile (con quale successione di movimenti l'operaio alla

<sup>49</sup> FOUCAULT 1975, 159 ss.

<sup>50</sup> FOUCAULT 1975, 166-227.

<sup>51</sup> FOUCAULT 1975, 209 ss.

<sup>52</sup> FOUCAULT 1975, 166-199.

catena di montaggio deve avvitare il suo bullone per farlo nel miglior modo, e nel minor tempo?), un'attività collettiva è scomposta nei suoi apporti individuali per studiarne la migliore coordinazione e la miglior distribuzione di ruoli (qual è la ripartizione di compiti e la struttura gerarchica che massimizza la produttività della catena di montaggio?); lo stesso avviene per ambiti più vasti dell'esistenza individuale (come deve articolarsi la giornata di lavoro dell'operaio per massimizzarne la produttività?) e collettiva (quale deve essere la turnazione del lavoro? come devono distribuirsi le pause? quale deve essere la gerarchia aziendale?), tendendo a ricoprire, nell'uso/distopia disciplinare, l'intera esistenza individuale e sociale (quale deve essere il ruolo e l'attività di ciascun cittadino per massimizzare la potenza dello stato, la sicurezza, il benessere collettivo ecc.?).

(3) si perfezionano *tecniche di monitoraggio* che organizzano tipi, modalità, frequenza della sorveglianza<sup>53</sup> e dell'esame<sup>54</sup>, per assicurare il massimo controllo con il minimo sforzo;

(4) si *combinano insieme* addestramento, organizzazione, monitoraggio, interconnettendole in modo che si rafforzino reciprocamente. Si tenta, in particolare, di trovare forme di organizzazione dell'attività funzionali al miglior monitoraggio e al miglior addestramento, col minor costo possibile: ad es., strutture architettoniche o sistemi di controllo reciproco che, facendo sentire gli individui sotto un perenne scrutinio (la finestra schermata del direttore che sovrasta la sala del lavoro; il continuo, imprevedibile passaggio del controllore; l'incoraggiamento della delazione...),

<sup>53</sup> FOUCAULT 1975, 200 ss.

<sup>54</sup> FOUCAULT 1975, 217 ss.

facciano, per così dire, interiorizzare l'occhio del sorvegliante, aumentando gli effetti di addestramento<sup>55</sup>.

In un'accezione più ristretta, il potere disciplinare è la forma di potere che emerge da questa trasformazione del disciplinamento: il potere di ottenere, attraverso tecniche di addestramento, osservazione, sorveglianza, un disciplinamento *estremamente dettagliato, e finalizzato all'efficienza*.

Una "nuova" forma di potere che ha, dunque, "nuovi" fattori tipici: anzitutto le tecniche disciplinari (che funzionano sia come fattori di efficacia, consentendo di raggiungere quel disciplinamento, sia come fattori di orientamento, contribuendo a costituire quell'obiettivo); e, sullo sfondo, i saperi nel cui quadro sono elaborate.

Queste connessioni disegnano la struttura più generale dei circuiti disciplinari: potere disciplinare - tecniche disciplinari - saperi.

### 2.4.3. *Potere anatomo-disciplinare*

Entro la categoria del potere disciplinare, Foucault isola però (sia pur implicitamente) diverse figure. La più importante è quella che, per ragioni che risulteranno chiare a breve, possiamo chiamare "potere anatomo-disciplinare". Si tratta del potere disciplinare che si esercita attraverso l'*addestramento*: per ottenere un disciplinamento dettagliato ed efficiente, si tenta, attraverso tecniche specifiche, di indurre l'automatizzazione di comportamenti, *pattern* mentali e ruoli ritenuti convenienti. In breve, il potere anatomo-disciplinare si esercita attraverso la dinamica addestramento-automatismo.

<sup>55</sup> La più perfetta esemplificazione di queste tecniche è il *Panopticon* di Bentham, che Foucault ha eretto a icona della tendenza disciplinare (FOUCAULT 1975, 228 ss.; 1977a, spec. 198 ss.).

Le sue principali caratteristiche risaltano facilmente dal confronto con il potere prescrittivo.

Il potere prescrittivo, abbiamo visto, funziona prescrivendo regole per indurne l'osservanza, ossia la *scelta* (guidata da inferenze più o meno elaborate e più o meno razionali) di conformarsi ad esse. Il potere anatomico-disciplinare funziona invece inducendo, tramite addestramento, la cieca, non deliberata, auspicabilmente sempre meno cosciente automatizzazione di comportamenti, *pattern* mentali, ruoli.

Il potere prescrittivo è, strutturalmente, *trasparente*: una regola non può essere osservata se non è conosciuta; la stessa definizione dell'atto del prescrivere esplicita la volontà dell'emittente di esercitare potere (l'emittente vuole che la regola prodotta sia riconosciuta come valida, e presuppone che il riconoscimento della validità di una regola ne motivi l'osservanza); l'osservanza, infine, richiede la mediazione della *scelta* di seguire la regola, e dunque l'esplicito riconoscimento del potere subito. Il potere anatomico-disciplinare, invece, può operare in modo *opaco*: l'addestramento tende a rendere "normale", spontaneo, quasi-naturale il comportamento, il *pattern* mentale o il ruolo che si desidera imporre, rendendone superflua, o comunque residuale, l'esplicita prescrizione; i comportamenti, *pattern* mentali e ruoli acquisiti, automatizzati e interiorizzati, si radicano in una "seconda natura", sempre più ovvia e inavvertita, opaca rispetto alla coscienza, e resistente a eventuali tentativi di modifica; in essa, scompare la cognizione del potere che li ha imposti.

Il potere prescrittivo funziona in "negativo", interdiciendo azioni (l'azione vietata, o tutte le azioni meno quella prescritta) la cui possibilità è indipendente dall'esercizio del potere. Il potere anatomico-disciplinare, invece, è "produttivo" delle nuove abilità, inclinazioni, auto-rappresentazioni costruite tramite l'addestramento: "fabbrica" nuovi individui<sup>56</sup>.

<sup>56</sup> FOUCAULT 1975, 200.

Perciò, il potere anatomico-disciplinare può essere ben più pervasivo: con la sua infinita duttilità, può imprimere duramente schemi d'azione e di pensiero molto più complessi di quelli che possono essere imposti da regole (prescrivere un movimento specializzato, ad es., non basta a farlo eseguire: è necessario addestrare!)<sup>57</sup>; e può svilupparsi "a strati", coinvolgendo aspetti sempre più ampi dell'esistenza individuale: una volta che il giovane uomo avrà acquisito l'impressionante rete di attitudini (coordinazione con gli altri, tendenziale ordine e disciplina, ecc.), competenze e abilità di base trasmesse dalla scuola (a loro volta stratificate: non posso scrivere un buon tema se non so scrivere *correttamente*, e per scrivere correttamente sono stato addestrato a seguire regole grammaticali, a usare espressioni idiomatiche, ecc.; non posso scrivere correttamente se non so *scrivere*, e per scrivere sono stato addestrato con un esercizio continuo a dominare un sistema di segni grafici associati a suoni e a riprodurli con certi movimenti della mano, ecc.), che, in breve, sarà "scolarizzato", potrà essere addestrato ad attività più specifiche, altrimenti impensabili, come sbrigare una pratica in ufficio, e così via.

Certo, nonostante le differenze, nell'esercizio concreto le due forme di potere tendono a mescolarsi. L'addestramento in cui il potere anatomico-disciplinare consiste si svolge, in gran parte, entro una cornice di regole che vietano e obbligano; i ruoli individuali saranno, almeno in parte, definiti da regole esplicite, che potranno essere sostenute da discorsi di legitti-

<sup>57</sup> Il potere prescrittivo può solo causare o impedire il compimento di azioni genericamente descritte; il potere anatomico-disciplinare invece riesce ad aver presa sui corpi altrui non solo affinché «ils fassent ce qu'on désire, mais pour qu'ils opèrent comme on veut, avec les techniques, selon la rapidité et l'efficacité qu'on détermine» (FOUCAULT 1975, 162).

mazione o giustificazione: ma l'obiettivo dell'addestramento è *render superflue regole* e discorsi, inducendo l'automatizzazione dei comportamenti, dei *pattern* mentali, dei ruoli desiderati<sup>58</sup>. L'addestramento può servire a ottenere "pronta obbedienza" a comandi: ma appunto, un *habitus* di obbedienza, un'automatica risposta conforme alle richieste di chi comanda, e non un'obbedienza deliberata. All'addestramento può affiancarsi la regola che impone di adottare il comportamento appreso: ma, ancora, la risposta conforme è possibile solo grazie al preventivo addestramento. E così via.

In sintesi, a differenza del potere prescrittivo, il potere anatomo-disciplinare può, saltando del tutto la mediazione della deliberazione e della scelta, investire direttamente il *corpo* degli individui, plasmandone gli automatismi comportamentali (che ricomprendono, lo ricordiamo, non soltanto azioni in senso stretto, ma anche posture e atteggiamenti corporali)<sup>59</sup>; e può estendersi così ampiamente, e infiltrarsi così in profondità, da produrre nuove forme di soggettività, strutture complesse di schemi di vario genere, reciprocamente adattati e congruenti: *habitus* e abilità sia corporee che mentali, concetti, schemi di inferenza, pregiudizi, auto-rappresentazioni, ecc. Esso può ridisegnare, pezzo per pezzo, l'anatomia corporale e spirituale degli individui: di qui il suo nome.

Il potere anatomo-disciplinare, pur costituendone l'elemento focale, non esaurisce però il campo del potere disciplinare. Ad esso sono infatti riconducibili anche altre forme di potere che, pur incentrandosi non sulla dinamica addestramento-automatismo ma sulla dinamica prescrizione-osservanza, si possono caratterizzare come "disciplinari", sia in

<sup>58</sup> FOUCAULT 1973-1974, 55-56.

<sup>59</sup> FOUCAULT 1977b, spec. 231.

virtù del fine (ottenere un disciplinamento dettagliato ed efficiente), che del ruolo primario rivestito dall'*organizzazione* e dal *monitoraggio*. Si tratta essenzialmente (mi limito a un rapido cenno) (a) della prescrizione, per ottenerne l'osservanza, di sistemi di regole che organizzano dettagliatamente e razionalmente un campo di attività; (b) del dispiego di sistemi di monitoraggio (sorveglianza preventiva, e verifica delle violazioni avvenute) che scoraggino l'inosservanza delle regole prescritte<sup>60</sup>.

#### 2.4.4. *Disciplinamento anonimo*

Abbiamo fino ad ora analizzato il potere disciplinare nel senso soggettivistico del *pouvoir-1*, come modo specifico attraverso cui *qualcuno* può influenzare *intenzionalmente* le azioni altrui. Ma il potere disciplinare può tipicamente darsi (è una delle intuizioni di Foucault) in forma *anonima*<sup>61</sup>. Proverò a chiarire questa idea attraverso due esempi, sotteso il primo a una "istituzione disciplinare", il secondo a una "pratica disciplinare diffusa".

Intendo per "istituzione", grossomodo, una situazione sociale complessa, risultante da (i) l'organizzazione stabile di più individui, attraverso l'assegnazione di ruoli e compiti (ii) definiti in gran parte da regole esplicite (il "regolamento dell'istituzione") e (iii) coordinati in funzione dello svolgimento di una specifica attività collettiva (l'"attività istituzionale"), (iv) esplicitamente finalizzata al raggiungimento di (e magari giustificata in base a) un fine specifico (il "fine

<sup>60</sup> In FOUCAULT 1977-1978, *passim*, ad es., la disciplina è caratterizzata non soltanto in rapporto all'addestramento, ma anche in rapporto all'esistenza di sistemi di regolamentazione espressa e minuziosa, e di sorveglianza insistente sulla loro applicazione.

<sup>61</sup> V. soprattutto FOUCAULT 1977a, 199 ss.

istituzionale”). Chiamo “disciplinare” ogni istituzione la cui attività istituzionale sia altamente disciplinata, e/o il cui fine istituzionale abbia, a sua volta, almeno in parte, un carattere disciplinare. Si pensi, ad es., al modello dominante di scuola: attività altamente disciplinate del personale, in vista del disciplinamento (educazione, scolarizzazione) degli alunni.

Ricostruiamo adesso, semplificandola, la “genealogia” foucaultiana di un’istituzione disciplinare: l’ospedale<sup>62</sup>. Immaginiamo che esista già la pratica dell’accoglienza di poveri ammalati o moribondi, che non possono permettersi un’assistenza al proprio domicilio, in grandi strutture (chiamiamole “alberghi dei poveri”) gestite per lo più da religiosi. L’accumulo disordinato di malati comporta però un rischio molto alto di epidemie infettive, che minacciano l’intera popolazione. Immaginiamo che, per ridurre questo rischio, si cominci a pensare di “disciplinare” gli alberghi: organizzare gli spazi di ricovero in modo da minimizzare la probabilità di contagi (ad esempio, raggruppando in una stessa area coloro che sono colpiti da una stessa malattia), istituire procedure igieniche obbligatorie sia per gli ospiti che per il personale, addestrare il personale in modo da conferirgli specifiche abilità, prevedere continui monitoraggi dei malati, stabilire gerarchie, ecc. Questo intento porta alla definizione di un certo insieme di regole (il “regolamento” dell’albergo), che stabiliscono ruoli e procedure, la cui applicazione consentirà di ottenere il disciplinamento progettato. Per imporre ruoli e procedure sarà necessario, all’inizio, un addestramento mirato e coordinato; ma quanto più ruoli e procedure verranno, nell’insieme, interiorizzati e automatizzati da coloro che fanno parte dell’istituzione (tanto più, potremmo dire, il loro modo di essere si andrà strutturando secondo gli schemi dell’istituzione), tanto più

<sup>62</sup> FOUCAULT 1974b; cfr. anche 1976c.



semplice sarà l'addestramento dei nuovi entrati, che si troveranno catturati entro una rete organizzativa, coordinata e regolare, alla quale dovranno adattarsi. Fino alla strutturazione di un'istituzione, ormai simile all'ospedale moderno, di tipo disciplinare: attività altamente disciplinate da parte del personale, il cui fine istituzionale include il disciplinamento dei pazienti (non come fine in sé, ma in vista della cura, prevenzione delle malattie, ecc.).

Proviamo ora a rintracciare le diverse istanze di potere disciplinare sottese al funzionamento di questa istituzione. Vi saranno, anzitutto, una molteplicità di micro-poteri disciplinari, dati dalle diverse pratiche di addestramento, organizzazione e sorveglianza messe in atto (addestramento del nuovo personale, sorveglianza dei pazienti, organizzazione di turni di lavoro, erogazione di prestazioni, ecc.). Vi sarà, poi, il potere disciplinare centralizzato della direzione che supervisiona l'efficiente svolgimento dell'attività istituzionale. Ma il potere della direzione si innesta, e interviene su, una struttura che funziona in gran parte da sola, senza un'intenzione centrale, attraverso la replicazione individuale di ruoli e comportamenti, interiorizzati e automatizzati; e che mantiene così una corrispondenza riconoscibile con le tecniche disciplinari che l'hanno disegnata, producendo nell'insieme il disciplinamento complessivo a cui esse puntavano senza che ciò costituisca, in senso proprio, il fine di chi compie le azioni individuali che contribuiscono a ottenerlo<sup>63</sup>. In breve: l'intera istituzione esercita, è "percorsa" da, un potere disciplinare "anonimo"<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> La corrispondenza, è forse il caso di precisarla, va intesa (con tutta la vaghezza che ciò comporta) come *sufficiente approssimazione* agli schemi prefissati, compatibile con larghe disfunzioni, e non come loro *perfetta (o quasi) realizzazione*.

<sup>64</sup> V. anche FOUCAULT 1973-1974, 18.

Passiamo adesso a un esempio di “pratica disciplinare diffusa”. Immaginiamo che X, per disciplinare i comportamenti di un certo insieme di soggetti Y (i detenuti in una struttura carceraria, gli internati in un collegio, i cittadini in uno stato, ecc.) minimizzando le infrazioni a un certo sistema di regole, elabori e realizzi un sistema di sorveglianza il cui elemento centrale è costituito dall’incoraggiamento degli Y alla delazione reciproca. Immaginiamo che la strategia abbia successo: la delazione diventa una pratica comune, e l’aumentato timore delle denunce e delle conseguenti sanzioni rende estremamente sporadica l’inosservanza delle regole. Il disciplinamento finale costituisce il risultato del potere disciplinare di X; ma questo potere si esercita attraverso la pratica disciplinare diffusa messa in atto dagli Y stessi. Si tratta, ancora una volta, di un potere disciplinare “anonimo”: (a) la pratica degli Y provoca effettivamente, come effetto complessivo, il disciplinamento degli Y, ed è stata pianificata e promossa da X proprio con l’obiettivo di disciplinare gli Y (ha, in questo senso, la “funzione” di disciplinare gli Y); ma (b) questo effetto non costituisce, in senso proprio, un fine degli Y stessi, le cui delazioni sono dirette a fini diversi (ingraziarsi l’autorità, ottenere premi, danneggiare nemici personali, ecc.). Si possono facilmente immaginare esempi meno estremi, e più familiari (ad es., un sistema di controllo fiscale imperniato sull’incentivazione delle richieste di fatturazione di ogni prestazione da parte degli utenti).

#### *2.4.5. La costruzione disciplinare della società*

Siamo adesso in grado di formulare in modo compiutamente intellegibile le tesi di Foucault riguardo al ruolo dei circuiti disciplinari nella strutturazione della Rete: (a) la loro diffusione; (b) la loro interconnessione con circuiti giuridici.

Riguardo al primo punto, Foucault ritiene che lo sviluppo delle società occidentali, a partire dal XVII sec., sia caratterizzato da un costante, rapido, continuo processo di espansione del potere disciplinare, che va realizzando una vera e propria costruzione disciplinare della società. Semplificando molto<sup>65</sup>, il processo può essere rappresentato idealmente come un processo a catena, scandito in quattro fasi ognuna delle quali costituisce la “condizione di possibilità” della successiva.

(1) *Invenzione*. Le tecniche disciplinari appaiono in forma sparsa, non centralizzata, occasionale: una molteplicità di metodi modesti, scarsamente articolati, diretti a obiettivi che vertono su attività specifiche (educazione, cura dei malati, addestramento e manovre militari, produzione industriale, ecc.), spesso concepiti, direttamente nel contesto dell'applicazione, per fronteggiare esigenze contingenti, senza ambire ad alcuna ulteriore diffusione (la recrudescenza di un'epidemia spinge elaborare e applicare rigidi sistemi di controllo di chi è esposto al contagio per limitarne la diffusione; l'introduzione del fucile richiede un rapido addestramento dei soldati al suo impiego, ecc.)<sup>66</sup>.

(2) *Diffusione*. Le tecniche disciplinari circolano, sono applicate in nuove istanze, adattate a nuove situazioni, perfezionate, copiate, ampliate, dettagliate<sup>67</sup>. Si sviluppano e

<sup>65</sup> Cfr. FOUCAULT 1975, 244-253.

<sup>66</sup> FOUCAULT 1975, 34, 161 ss. Non si tratta nemmeno di un'innovazione radicale: l'organizzazione monastica, ad es., anticipa la scansione disciplinare dei tempi e degli spazi (FOUCAULT 1973-1974, 49). La novità sta piuttosto, sostiene Foucault, nel loro brusco perfezionamento, ampliamento, penetrazione nel dettaglio e, soprattutto, impiego cosciente e calcolato nella produzione di utilità (FOUCAULT 1975, 161 s.).

<sup>67</sup> FOUCAULT 1975, 162 s.

moltiplicano diversi tipi di istituzioni disciplinari, che vanno coprendo quasi ogni campo della vita sociale: esercito, scuola, ospedali, aziende, burocrazie statali, ecc.

(3) *Statalizzazione*. La moltiplicazione delle istituzioni disciplinari rende possibile la loro coordinazione, centralizzazione, statalizzazione, in spirali di disciplinamenti sempre più comprensivi. Prendiamo ancora una volta l'esempio dell'ospedale: una volta che si sia formata una molteplicità di strutture simili agli ospedali moderni, sarà possibile coordinarle in una rete territoriale, nel trattamento specializzato di malattie diverse, ecc.; e sarà possibile assorbirle nelle burocrazie statali, e inscrivere in organizzazioni via via più complesse, sino ai mastodontici sistemi sanitari degli stati sociali contemporanei<sup>68</sup>.

(4) *Disciplinamento sociale*. L'esistenza di una rete di istituzioni disciplinari coordinate rende possibile la progettazione e realizzazione di disciplinamenti sociali di larghissima portata. Ad es.: l'esistenza di una rete di istituti e ispettori scolastici controllati dallo stato, coordinati con sistemi di censimento e anagrafe, rende possibile il processo di alfabetizzazione della popolazione, l'introduzione di sistemi di istruzione obbligatoria e il controllo della dispersione scolastica, ecc. L'esistenza di una rete di presidi medici e ospedalieri, sempre coordinati con sistemi di censimento e anagrafe, rende possibili campagne di vaccinazione, di controllo delle epidemie, ecc. L'esistenza di una rete di presidi di pubblica sicurezza (in Italia: prefetture, questure, comandi di carabinieri e finanza) rende possibile un controllo capillare dell'ordine pubblico, raccolta di informazioni su e pratiche di sorveglianza degli individui "pericolosi", ecc. Il risultato: dalla nascita alla morte, ogni individuo è schedato,

<sup>68</sup> V. FOUCAULT 1974a, 210-215; 1976c, 23.

esaminato, educato; vaccinato, curato, assistito; sorvegliato, studiato ed eventualmente corretto.

Due aspetti del processo meritano di essere sottolineati: (a) sebbene l'edificio complessivo non sia il prodotto di un'intenzione unica, di *un* potere, il ruolo del potere (e, in particolare, del potere disciplinare) nella sua costruzione è determinante e pervasivo: esso risulta infatti, in grandissima parte, non da processi di coordinazione "spontanei", ciechi, del tutto non intenzionali, ma dal successo (sia pure approssimativo, non completo) di espliciti progetti di disciplinamento, che rendono concepibili, in veloce stratificazione, progetti di disciplinamento via via più complessi, e possibile il loro successo; (b) in questa progressiva composizione di disciplinamenti, il potere anatomo-disciplinare, la regolazione con modalità disciplinari e il disciplinamento anonimo operano, di fatto, strettamente intrecciati l'uno all'altro. Si prenda in considerazione, ad es., una qualsiasi amministrazione pubblica: (i) ruoli e compiti sono capillarmente organizzati da regole esplicite di varia fonte, che possono però guidarne il funzionamento solo innestandosi su, o trasformandosi in, (ii) l'automatizzazione di procedure e l'interiorizzazione di ruoli (addestramento), che si svolgono (iii) in parte attraverso l'esplicita applicazione di tecniche disciplinari (tecniche di organizzazione, formazione, motivazione del personale), e in parte (iv) attraverso la reiterazione anonima degli schemi disegnati da quelle tecniche.

Quest'ultima considerazione ci porta direttamente al secondo punto: l'interconnessione dei circuiti disciplinari e dei circuiti giuridici. Mi limito a prendere in considerazione l'aspetto più macroscopico, e cioè il fatto che la stragrande maggioranza degli apparati statali che producono e applicano regole giuridiche sono istituzioni disciplinari

(1) nell'organizzazione: l'articolazione territoriale degli uffici, la distribuzione delle competenze, i regolamenti

interni, ecc. sono sì disegnati, in parte, sulla base di dottrine giuridico-politiche (separazione delle funzioni, democrazia, bilanciamento dei poteri ecc.), ma in parte preponderante secondo le linee di tecniche disciplinari, volte a una massimizzazione di efficienza (tecniche di organizzazione aziendale, management, ecc.);

(2) nel funzionamento: l'automatizzazione di procedure e l'interiorizzazione di ruoli, secondo le linee di schemi prefissati (addestramento) gioca, nel "comportamento amministrativo", un'importanza quanto meno pari a quella dell'osservanza di regole (si noti, incidentalmente, che la concentrazione preponderante degli studi giuridici sul *conflitto* e, in particolare, sulla sua soluzione giudiziale, lascia nell'ombra il funzionamento fluido, ordinario, "normale", abitudinario del diritto, e i circuiti disciplinari che lo costituiscono: il conflitto, infatti, interrompe l'automatismo, e fa subentrare la rappresentazione esplicita delle regole, riattivando la dinamica dell'osservanza);

(3) nel fine, che in moltissimi casi è declinato (a volte persino nella sua definizione normativa) in termini disciplinari: controllo quanto più dettagliato ed efficiente di un certo campo di attività. L'esempio più evidente è offerto dall'apparato penale, dove i limiti dei diritti individuali confliggono a volte in modo drammatico con pratiche di controllo pervasivo che seguono (in buona o mala fede) tecniche disciplinari (tecniche rieducative, di sorveglianza, di dissuasione, ecc.).

(Lo stesso tipo di considerazioni si possono almeno in parte ripetere con riguardo ai macro-operatori privati (grandi imprese, fondazioni, organizzazioni non governative ecc.) che entrano, a vario titolo, nel sistema della produzione giuridica.)

In altri termini: il funzionamento di tutti questi apparati non può essere rappresentato *solo* in termini di circuiti giuridici (potere prescrittivo - forza - dottrine), ma deve essere rappresentato *anche* in termini di circuiti disciplinari:

potere disciplinare - tecniche disciplinari - saperi. E i circuiti disciplinari sottendono nuovi poteri: il potere di chi detiene quelle tecniche (manager, psicologi, medici, educatori, ecc.), e di chi elabora i saperi che le fondano<sup>69</sup>.

### 2.5. *Circuiti governamentali*

Un punto di svolta nella statalizzazione del disciplinamento sociale si ha, secondo Foucault, con lo sviluppo della “Scienza di polizia”, a partire dalla seconda metà del XVII sec.: essa segna, da un lato, l’assorbimento della mentalità disciplinare al livello delle “tecniche di governo”; ma, dall’altro, crea le condizioni per l’emersione di circuiti di tipo molto diverso, i circuiti “governamentali”. Essi costituiscono l’ultimo elemento della decifrazione foucaultiana della Rete (tracciato, in effetti, in modo più approssimativo e generale rispetto all’analisi del potere disciplinare). Sarà sufficiente una ricostruzione molto sommaria.

Foucault chiama “governo”, nel senso più lato, il potere esercitato su una situazione complessa, coinvolgente diversi aspetti dell’esistenza di una molteplicità di individui. A partire dal tardo XVI sec., con la dottrina della “ragion di stato”<sup>70</sup>, rimarca Foucault, si sviluppano peculiari tecniche per l’esercizio del potere sovrano che si pongono esplicitamente come obiettivo non la giustizia, non la difesa del potere o dei confini, ma la conservazione della “forza dello stato” (le prospettive di sopravvivenza integra e prospera della comunità politica che occupa quel territorio, consi-

<sup>69</sup> Foucault si sofferma soprattutto sul potere medico e psichiatrico (v. ad es. FOUCAULT 1973-1974; 1974-1975, 13 ss.; 1976c, 22-23); ma si pensi, come esempio macroscopico, alle scienze dell’organizzazione.

<sup>70</sup> Cfr. FOUCAULT 1977-1978, 261-318; v. anche 1979, 969 ss.; 1982b, 1635 ss.

derata in quanto entità collettiva), da ottenersi attraverso interventi che mantengano in condizioni ottimali il numero e l'operosità dei governati, calibrati sulla base di una conoscenza quanto più approfondita delle cose dello stato o "statistica" (nell'accezione originaria del termine): quantità della popolazione, ricchezza, tasse, imposte, umori popolari, ecc. Si tratta, in breve, di tecniche per il "governo" dello stato, che, seppur in modo ancora embrionale, individuano come mezzi principali l'ottenimento di *informazioni* su, e il *controllo* de, la popolazione. Lo sviluppo di queste tecniche di governo registrerebbe un'improvvisa accelerazione tra la metà del XVII e la metà del XVIII sec. con l'elaborazione e diffusione della Scienza di polizia: l'obiettivo si specifica nell'esplicita connessione tra "splendore dello stato" e "benessere della popolazione"; e la pianificazione dei metodi per ottenerli si specifica in senso nettamente disciplinare, attraverso progetti di organizzazione dettagliata dell'apparato amministrativo, cui dovrebbero essere attribuiti compiti di sorveglianza, regolamentazione, intervento in ambiti estesissimi della vita dei governati: educazione, salute, attività economica<sup>71</sup>.

Poco prima della metà del XVIII sec., però, procede Foucault, il governo di polizia entra in crisi. Esso si basa infatti sull'assunto dell'estrema "disciplinabilità" della popolazione: che, cioè, sia possibile plasmare intenzionalmente e nel dettaglio aspetti molteplici dell'esistenza individuale e collettiva, per dirigerla verso l'obiettivo desiderato. È proprio questo assunto che comincia a vacillare, e ad essere sostituito dall'idea che le dinamiche della popolazione, considerate su larga scala, abbiano un andamento "naturale" (e cioè spontaneo, non intenzionalmente prodotto, ma caratterizzato da regolarità statistiche), risultante

<sup>71</sup> FOUCAULT 1977-1978, 319-349.



dall'intreccio di una molteplicità di variabili troppo complesse per essere interamente disciplinate, e in gran parte resistenti al disciplinamento; ciò non significa però che non vi siano margini di intervento: conoscendo le variabili, individuando le regolarità della loro fluttuazione, e i meccanismi della loro interazione, si potrà intervenire in modo limitato e calcolato su alcune di esse, per aumentare la probabilità che i loro effetti si vadano approssimando all'*optimum* desiderato (conoscendo, ad es., le dinamiche "naturali" della concorrenza e della produzione si potrà, anziché imporre limitazioni al commercio che rischiano di essere controproducenti, assecondarne il meccanismo limitandosi a intervenire per mantenere certe condizioni di sfondo che ne consentono lo svolgimento ottimale: assenza di monopoli, rispetto dei contratti, ecc.)<sup>72</sup>. L'idea che comincia a diffondersi è, in altri termini, che molte dinamiche della popolazione non possano essere disciplinate, controllate direttamente nel dettaglio (anzi il disciplinamento rischia, intervenendo massicciamente su certi fattori, di sbilanciarne l'equilibrio complessivo producendo effetti molto diversi da quelli desiderati), ma solo indirettamente orientate, attraverso interventi che fanno leva sulla regolarità delle variabili rilevanti, e la cui efficacia si misura in termini probabilistici e approssimativi. Questa idea starebbe alla base dell'elaborazione di un nuovo stile di governo non più disciplinare ma "securitario", ossia finalizzato alla "sicurezza" della popolazione: riduzione del rischio che le dinamiche pertinenti assumano un andamento troppo sfavorevole, e aumento della probabilità che assumano un andamento quanto più favorevole; articolato sulla base di

<sup>72</sup> FOUCAULT 1977-1978, 349 ss. L'esempio a cui ricorre per illustrare questo cambiamento di paradigma è la gestione della scarsità dei cereali (33 ss.).

tecniche che Foucault chiama securitarie, o anche “governamentali”, che indicano le misure generali di governo da adottare in vista della sicurezza, sulla base della conoscenza delle variabili pertinenti. I saperi che pretenderanno di offrire questa conoscenza sono di tipo, in senso lato, economico. Ed ecco dunque disegnarsi un nuovo tipo di circuiti, “governamentali”: governo securitario - tecniche governamentali - saperi economici<sup>73</sup>.

L’idea dei circuiti governamentali, e della loro interazione con circuiti disciplinari e giuridici, rimane, nei testi di Foucault, allo stadio di abbozzo, senza raggiungere una sintesi paragonabile a quella realizzata, per i circuiti disciplinari, in *Surveiller et punir*<sup>74</sup>. Ma un esempio molto attuale può far capire la potenza della sua intuizione, e avviarci verso le conclusioni: l’epidemia di Ebola che, mentre scrivo, funesta Guinea, Liberia e Sierra Leone<sup>75</sup>. Le strutture

<sup>73</sup> FOUCAULT 1977-1978, 111. Per esemplificare il nesso tecnica governamentale - sapere economico Foucault si concentrerà, nel corso dell’anno successivo, sull’ordo-liberalismo tedesco e il neo-liberalismo americano (FOUCAULT 1978-1979). Il liberalismo, secondo Foucault, istanzia nel modo più chiaro una caratteristica generale del governo securitario, e cioè il fatto di agire *attraverso* la “libertà” individuale: se il potere disciplinare punta a determinare in modo dettagliato l’azione degli individui, il governo securitario si limita a predisporre delle condizioni all’interno delle quali, si assume, l’azione degli individui tenderà *nel complesso* a indirizzarsi “liberamente”, spontaneamente, nella direzione desiderata (cfr. ad es. FOUCAULT 1979-1980, 233).

<sup>74</sup> Un’esemplificazione molto chiara, ma molto abbozzata, riguardo al sistema penale si trova in si trova in FOUCAULT 1977-1978, 6 s. Ma vedi anche, con riferimento al sistema sanitario, FOUCAULT 1974a e 1976c.

<sup>75</sup> L’esempio non è casuale: il controllo capillare della città funestata dalla peste costituisce, secondo F., il paradigma della società disciplinare (FOUCAULT 1974-1975, 50; 1975, 228-231); così come le misure volte ad abbassare il tasso complessivo di morbilità e mortalità per

richieste per il controllo dell'epidemia, e carenti nei paesi colpiti, sono proprio circuiti disciplinari: una rete capillare e coordinata di presidi medici attrezzati e forniti di personale addestrato; un apparato amministrativo in grado di coordinare un'enorme mole di informazioni e operazioni (si pensi agli interventi di quarantena: ricostruire tutti i contatti avuti da ogni malato, imporre l'isolamento ai potenziali infetti, monitorare il loro stato di salute per il tempo dell'incubazione, ecc.); un sistema di diffusione delle informazioni capace di raggiungere, e di allertare, tutti i cittadini; il disciplinamento dei cittadini stessi che, abituati a procacciarsi informazioni e a reagire in modo prevedibile, e a ricorrere frequentemente ai servizi medici, collaborano a un generale monitoraggio; pratiche disciplinari diffuse di segnalazione dei casi sospetti; ecc. Sui circuiti disciplinari, si innestano circuiti governamentali: sulla base dei dati epidemiologici, e di un generale calcolo costi-benefici, si individuano le misure, in gran parte di tipo disciplinare, da adottare per "controllare" l'epidemia, e indirizzare la curva di morbilità e mortalità verso l'andamento più favorevole. Entrambi i circuiti operano attraverso circuiti giuridici: attraverso la prescrizione di regole da parte di organi competenti, che si appoggiano a sistemi di *enforcement* e dottrine giustificative (si pensi, è il caso più eclatante, all'imposizione dell'isolamento militarizzato per le zone più colpite, o alla giustificazione della violazione eccezionale della libertà di circolazione). Tutta questa struttura, infine, sottende un enorme incremento del potere: della presenza e del ruolo che il potere ha per l'esistenza umana. Ma su questo punto è necessario soffermarsi più a lungo, esaminando quelle specifiche conseguenze dei circuiti disciplinari e governamentali che

una certa malattia costituiscono un paradigma delle misure securitarie (v. ad es. FOUCAULT 1977-1978, 12).

Foucault, con termini che hanno conosciuto una grande fortuna, ha chiamato “normalizzazione” e “bio-potere”.

## 2.6. *Incremento del potere: normalizzazione e bio-potere*

I circuiti disciplinari e governamentali sottendono la penetrazione del potere in campi prima sottratti al controllo intenzionale: lo “sfondo di normalità” e la “vita” biologica. Ciò comporta un enorme incremento del ruolo e della presenza del potere nella strutturazione sociale, e, di riflesso, nell’esistenza umana. È questa la tesi fondamentale che attribuisco a Foucault.

Vediamo anzitutto di capire in che senso i circuiti disciplinari e governamentali sottendano la penetrazione del potere nello “sfondo di normalità”. È necessario un discorso complesso, e un certo sforzo di interpretazione.

Foucault fa ripetutamente riferimento a “norme” (*normes*), “normalità” (*normalité*), “normalizzazione” (*normalisation*)<sup>76</sup>, come concetti diversi da, e irriducibili a, le regole e l’osservanza di regole. L’interpretazione di queste nozioni (piuttosto oscure) che mi sembra più stimolante è la seguente: quando (i) si produce regolarmente uno stato di cose rispondente a uno schema S, e (ii) ciò non è dovuto all’osservanza di una regola che prescrive S, ma (iii) S funziona comunque, proprio in virtù della sua regolarità, come criterio di correttezza (l’eventuale difformità fra la realtà e S tende a essere notata, e a produrre pressioni di conformità, sentimenti di ostilità o altre reazioni negative), allora la regolare ricorrenza di stati che rispondono a S è una “normalità”,

<sup>76</sup> V. soprattutto FOUCAULT 1977-1978, 57 ss. V. anche 1974-1975, 52 s., 147.

S è una “norma”, e ogni stato conforme a S è “normale”<sup>77</sup>. “Normalizzazione” è, in questo senso, il processo di costituzione di normalità/norme. La normalizzazione dei comportamenti e dei ruoli è un fattore cruciale nella strutturazione dell’interazione sociale: la regolarità stabilizza le aspettative reciproche, e il suo funzionamento come criterio di correttezza la rafforza. Secondo Foucault, lo sviluppo dei circuiti disciplinari e governamentali comporta modifiche profonde nei processi di normalizzazione, e dunque nella strutturazione sociale. Vediamo in che senso.

Un potere è “normalizzante” se ha come suo obiettivo la normalizzazione. Ebbene, come è facile mostrare, sia il potere disciplinare (in particolare, il potere anatomo-disciplinare) che il governo securitario, per come intesi da Foucault, sono poteri normalizzanti. L’obiettivo del potere disciplinare è, direttamente, la normalizzazione di comportamenti, *pattern* mentali e ruoli (essi, una volta automatizzati e interiorizzati, diventano *normali*: seguono regolarmente uno schema che funziona come criterio di correttezza). Qui, dice Foucault, il processo di normalizzazione va dallo schema (la norma) alla regolarità (la normalità): si concepisce uno schema di come le cose devono essere, che è reso normale producendo intenzionalmente la sua regolarità<sup>78</sup>. L’obiettivo del governo securitario è, invece, la normalizzazione della popolazione (delle sue dinamiche

<sup>77</sup> Introducendo la sua concezione della “norma”, Foucault fa un riferimento a Kelsen che sembra frutto di un totale fraintendimento (FOUCAULT 1977-1978, 58). Il termine “Norm”, per Kelsen, indica più o meno ciò che abbiamo chiamato “regola”, e che Foucault chiama a volte, oltre che “*règle*”, “*loi*” (*supra*, § 2.3): la rappresentazione astratta di ciò che *deve* essere. Non ha nulla a che fare con ciò a cui Foucault si riferisce parlando di norme, normalità, normalizzazione.

<sup>78</sup> FOUCAULT 1977-1978, 59.

pertinenti): fra i molteplici, possibili andamenti “naturali” (spontanei e regolari) che la popolazione può assumere in presenza di diversi insiemi di condizioni, si individua il più favorevole, e lo si assume come criterio di correttezza (ad es., se la produttività ha il miglior andamento “naturale” in regime di libera concorrenza, la libera concorrenza diventa la “norma”, la condizione da mantenere e ripristinare)<sup>79</sup>. Qui il processo di normalizzazione si muove in senso inverso: si parte dall’individuazione di una regolarità già data (normalità), assumendola a modello di come le cose devono essere (norma)<sup>80</sup>. In entrambi i casi, si tratta di una profonda trasformazione delle dinamiche sociali: processi che prima si sviluppavano in modo “spontaneo”, con assestamenti lentissimi, sono investiti da tecniche che li costituiscono come obiettivi di potere, controllabili dall’azione intenzionale. Si produce perciò una drastica estensione del campo del potere: di ciò che, dell’esistenza umana, può essere intenzionalmente manipolato. Un rapido confronto con il potere prescrittivo potrà rendere più chiaro questo punto, davvero fondamentale.

L’esercizio di potere prescrittivo può avere effetti normalizzanti congruenti con le regole imposte; la ripetuta osservanza di una regola, infatti, può normalizzarla: il comportamento o il ruolo prescritto cominciano a essere adottati regolarmente in modo irriflesso, continuando a costituire criteri di correttezza (si pensi all’introduzione di un nuovo senso unico stradale: all’inizio viene osservato consapevolmente, funziona come regola, ma gradatamente si trasforma in norma). Questo effetto è però, rispetto alla mera prescrizione di regole non sostenuta da un’applicazione di tipo disciplinare (sorveglianza e correzione), del tutto aleatorio

<sup>79</sup> FOUCAULT 1978-1979, 129.

<sup>80</sup> FOUCAULT 1977-1978, 65.

(in certi casi si verifica, in molti altri no), e comunque molto lento. In una battuta: il potere prescrittivo *non è*, di per sé, un potere normalizzante, non controlla il processo di normalizzazione. Al contrario, semmai, la sussistenza e il grado del potere prescrittivo dipendono dallo sfondo di norme/normalità: regole incongruenti con le norme diffuse nel contesto in cui devono essere applicate saranno osservate più difficilmente: richiederanno operazioni di *enforcement* più costose, avranno tassi maggiori di violazione, ecc. Ebbene, il potere disciplinare e il governo securitario investono *direttamente* proprio questo sfondo di norme/normalità: le tecniche disciplinari mirano, e in parte riescono, a normalizzare intenzionalmente, con impressionante rapidità, spazi sempre più vasti dell'esistenza sociale; le tecniche governamentali mirano, e in parte riescono, a normalizzare quelle dinamiche d'insieme rispetto alle quali le tecniche disciplinari risultano impotenti. Ciò che, fino ad un certo punto, tendeva a sfuggire alla possibilità di manipolazione intenzionale (lo sfondo di costumi, abitudini, tradizioni, i gusti dei consumatori, l'andamento complessivo della popolazione insieme alle variabili ambientali, e così via) si spalanca come obiettivo accessibile al potere.

È molto più semplice spiegare in che senso i circuiti disciplinari e governamentali sottendano la penetrazione del potere nel campo della "vita" biologica.

Il potere prescrittivo si esercita su individui considerati in quanto agenti capaci di rappresentarsi coscientemente una regola, e di scegliere se osservarla o meno (sulla base di un calcolo costi-benefici, di una certa idea di giustizia, ecc.). L'oggetto del potere prescrittivo è, potremmo dire, l'individuo considerato in quanto "agente morale", soggetto che sceglie come agire sulla base di ragioni. Il potere disciplinare e il governo securitario invece, evidenzia Foucault, prendono in considerazione gli individui (anche) in una luce

molto diversa: non (soltanto) come agenti morali, ma come *corpo*, entità biologica naturale. Il potere anatomico-disciplinare, l'abbiamo visto, investe il *corpo singolo*: si incentra sulla meccanica "naturale", biologica dell'azione, per manipolarla e massimizzarne l'efficienza plasmando comportamenti e attitudini corporee senza la mediazione di coscienza e ragioni (Foucault parla di "*anatomo-politique*"). Il governo securitario investe la popolazione in quanto *collettività di corpi*: ne prende in considerazione le dinamiche biologiche naturali (natalità, morbilità, longevità, mortalità...), per indirizzarne l'andamento verso le regolarità più convenienti (Foucault parla di "*bio-politique*")<sup>81</sup>. Ciò comporta un drastico allargamento del campo del potere. L'andamento della "vita", dell'esistenza biologica degli individui, non è più un mero presupposto di fatto, ma diventa l'oggetto stesso del potere: un *bio-potere (bio-pouvoir)*.

In sintesi: nelle società occidentali contemporanee, con il traino delle tecniche disciplinari e securitarie, lo sfondo di normalità e la vita biologica non costituiscono più soltanto presupposti o limiti del potere, ma *ambiti tipici* del suo esercizio. Ciò comporta un enorme incremento del ruolo e della presenza del potere: settori sempre più larghi dell'esistenza umana, in aspetti sia biologici che sociali, si strutturano non secondo le linee di convenzioni spontanee e inconsapevoli o di regolarità naturali incontrollate, ma secondo l'intreccio, stratificazione, scontro, parziale riconnessione, di tecniche di potere che, se pure precipitano in strutture d'azione che funzionano in modo "anonimo", non più intenzionale, continuano a informarle del loro disegno.

È in rapporto a questa tesi che il metodo "genealogico" di Foucault acquista il suo senso: tanto maggiore sarà

<sup>81</sup> FOUCAULT 1976b, 216.



l'incremento del potere, tanto più sarà utile, per decifrare le strutture di azione collettiva in cui viviamo, osservarle alla luce delle tecniche di potere che le hanno disegnate.

## 2.7. Conclusioni

Il lavoro di Foucault non è impeccabile. Forse il suo andamento asistemico sconfinava nella confusione, e lo stile suggestivo nell'artificio retorico. Forse le sue idee sono espresse in forma troppo esagerata e iperbolica. Forse, nelle sue ricostruzioni storiche, c'è un uso troppo disinvolto delle fonti. E forse molte delle sue intuizioni non sono nemmeno così originali come si pretende<sup>82</sup>. Sono dei limiti.

Ma al di qua dei limiti c'è molto. C'è un'intuizione, l'intuizione dell'incremento del potere: la sua penetrazione negli spazi, prima sottratti al controllo intenzionale, dello sfondo di normalità e della vita biologica. C'è la costruzione, per dar conto di questa intuizione, di un sistema di concetti che, sia pure poco sofisticato e, spesso, malamente esplicitato, è articolato e coerente; e c'è la traduzione, attraverso quel sistema di concetti, dell'intuizione in una vera e propria tesi, la tesi dell'incremento del potere, perfettamente intelligibile e informativa<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> Il ruolo giocato da tecniche di potere di tipo disciplinare nella strutturazione delle società europee tra XVI e XVII secolo, ad esempio, era già stato messo in luce da G. Oestereich, con impressionanti coincidenze con l'analisi foucaultiana, in un articolo del 1969 (sei anni prima della pubblicazione di *Surveiller et Punir!*) (v. OESTREICH 1969), dando indipendentemente vita ad una corrente di studi sul *Sozialdisziplinierung*.

<sup>83</sup> Sia detto per inciso, questa tesi spesso non è colta dagli scritti apologetici o critici, che riducono il discorso di Foucault all'asserzione, davvero banale, che il "pouvoir", inteso come rete non intenzionale di norme sociali, schemi concettuali, abitudini, forma profondamente, se non interamente, la soggettività degli individui (v. ad es. DIGESSER

Foucault avrà raggiunto il suo intento, e sarà valsa la pena leggerlo e studiarlo, se questa tesi apparirà *illuminante*: davvero capace di far apparire e risaltare nei loro tratti rilevanti, aspetti pervasivi, vicinissimi, evidenti, e per questo poco avvertiti, delle strutture sociali che disegnano la nostra esistenza<sup>84</sup>.

A me sembra difficile negare che lo sia.

1992, 981). Questa tesi, rileva criticamente Lukes, non è nulla più che un “luogo comune sociologico”: equivale infatti a dire che «[i]ndividuals are socialized» (LUKES 2005, 97), che gli spazi di azione e libertà individuale, se esistono, sono ritagliati entro la rete degli schemi sociali. Ma ridurre la concezione del potere di Foucault a questa tesi (che tutt'al più può dar conto (e superficialmente) di una sua piccola parte, e cioè l'idea della soggettivazione/assoggettamento, *supra*, § 1.4.2) è, mi sembra, farne una caricatura! Se così è, e se davvero è questa l'interpretazione accolta da Lukes, anche la sua ricostruzione delle tesi foucaultiane (per altri versi acuta) si andrebbe ad aggiungere alla lista degli scritti che lui stesso stigmatizza come «dismissive when critical» (LUKES 2005, 88; v. *supra*, nt. 1).

<sup>84</sup> FOUCAULT 1978a, 540 s.

*Riferimenti bibliografici*

- ARON R. 1964. Macht, Power, *Puissance: prose démocratique ou poésie démoniaque?* in «Archives européennes de sociologie», 5, 1964, 27-33.
- BRIGAGLIA M. 2015. *Foucault e il potere*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- CAMPESI G. 2011. *Soggetto, disciplina, governo. Michel Foucault e le tecnologie politiche moderne*, Milano-Udine, Mimesis.
- CASTELFRANCHI C. 2003. *The Micro-Macro Constitution of Power*, in «ProtoSociology», 18-19, 2003, 208-269.
- CHOMSKY N., FOUCAULT M. 1971. *The Chomsky-Foucault Debate on Human Nature*, New York, The New Press, 2006. Una traduzione francese si trova in FOUCAULT 2001a, 1338-1380.
- DIGESSER P. 1992. *The Fourth Face of Power*, in «The Journal of Politics», 54(4), 1992, 977-1007.
- FOUCAULT M. 1971. *Conversation avec Michel Foucault* (conversazione con J.K. Simon), in FOUCAULT 2001a, 1050-1061. Trad. da *A Conversation with Michel Foucault*, in «Partisan Review», 38(2), 1971.
- FOUCAULT M. 1973-1974. *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1973-1974)*, Milano, Feltrinelli, 2010. Trad. da *Le pouvoir psychiatrique. Cours au Collège de France. 1973-1974*, Seuil-Gallimard, Paris, 2003.
- FOUCAULT M. 1974a. *La naissance de la médecine sociale* (conferenza pronunciata all'Università Statale di Rio de Janeiro, ottobre 1974), in FOUCAULT 2001b, 207-228. Trad. da *El nacimiento de la medicina social*, in «Revista centro-americana de Ciencias de la Salud», 6, 1977, 89-108.
- FOUCAULT M. 1974b. *L'incorporation de l'hôpital dans la technologie moderne* (conferenza pronunciata all'Università Statale di Rio de Janeiro, ottobre 1974), in FOUCAULT 2001b, 508-521. Trad. da *Incorporación del hospital en la*

- tecnología moderna*, in «Revista centro-americana de Ciencias de la Salud», 10, 1978, 93-104.
- FOUCAULT M. 1974-1975. *Gli anormali. Corso al Collège de France (1975-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2010. *Les anormaux. Cours au Collège de France. 1974-1975*, Paris, Seuil-Gallimard, 1999.
- FOUCAULT M. 1975. *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris.
- FOUCAULT M. 1976a. *La volonté de savoir. Histoire de la sexualité I*, Paris, Gallimard.
- FOUCAULT M. 1976b. «Il faut défendre la société». *Cours au Collège de France. 1976*, Paris, Seuil-Gallimard, 1997.
- FOUCAULT M. 1976c. *La politique de la santé au XVIIIe siècle*, in FOUCAULT 2001b, 13-27.
- FOUCAULT M. 1976d. *Questions à Michel Foucault sur la géographie*, in FOUCAULT 2001b, 28-40.
- FOUCAULT M. 1976e. *Crise de la médecine ou crise de l'antimédecine?*, in FOUCAULT 2001b, 40-62.
- FOUCAULT M. 1976f. *Entretien avec Michel Foucault* (intervista realizzata da A. Fontana e P. Pasquino nel giugno 1976), in FOUCAULT 2001b, 140-160. Trad. da *Intervista a Michel Foucault*, in FONTANA A., PASQUINO P. (eds.), *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977.
- FOUCAULT M. 1976g. *Les mailles du pouvoir* (conferenza pronunciata all'Università di Bahia nel 1976; pubblicata in due parti in «Barbarie», 4, 1981, e 5, 1982), in FOUCAULT 2001b, 1001-1020.
- FOUCAULT M. 1977a. *L'œil du pouvoir* (conversazione con J.-P. Barou e M. Perrot), in FOUCAULT 2001b, 190-207.
- FOUCAULT M. 1977b. *Les rapports de pouvoir passent à l'intérieur des corps* (conversazione con L. Finas), in FOUCAULT 2001b, 228-236.
- FOUCAULT M. 1977c. *Le jeu de Michel Foucault* (conversazione con D. Colas, A. Grosrichard, G. Le Gaufeys, J. Livi, G. Miller, J.-A. Miller, C. Millot, G. Wajeman), in FOUCAULT 2001b, 298-329.

- FOUCAULT M. 1977d. *Le pouvoir, une bête magnifique* (conversazione con M. Osorio), in FOUCAULT 2001b, 368-382. Trad. da *El poder, una bestia magnífica*, in «Quadernos para el dialogo», 238, 19-25 novembre 1977.
- FOUCAULT M. 1977e. *Pouvoir et savoir* (conversazione con S. Hasumi), in FOUCAULT 2001b, 399-414.
- FOUCAULT M. 1977f. *Pouvoirs et stratégies* (conversazione con J. Rancière), in FOUCAULT 2001b, 418-428.
- FOUCAULT M. 1977g. *L'évolution de la notion d'«individu dangereux» dans la psychiatrie légale du XIX<sup>e</sup> siècle* (intervento al Clarke Institute of Psychiatry, 24-26 ottobre 1977), 443-464. Trad. da *About the Concept of the "Dangerous Individual" in 19th Century Legal Psychiatry*, in «Journal of Law and Psychiatry», 1, 1978, 1-18.
- FOUCAULT M. 1977-1978. *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France. 1977-1978*, Paris, Seuil-Gallimard, 2004.
- FOUCAULT M. 1978a. *La philosophie analytique de la politique* (conferenza presso l'Asahi Kodo di Tokio, 2 giugno 1978), in FOUCAULT 2001b, 534-551.
- FOUCAULT M. 1978b. *Précisions sur le pouvoir. Réponses à certaines critiques* (conversazione con P. Pasquino), in FOUCAULT 2001b, 625-635. Trad. da *Precisazioni sul potere. Risposta ad alcuni critici*, in «Aut-Aut», 167-168, 1978, 3-11.
- FOUCAULT M. 1978-1979. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2012. Trad. da *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France. 1978-1979*, Paris, Seuil-Gallimard, 2004.
- FOUCAULT M. 1979. "Omnes et singulatum": *vers une critique de la raison politique* (conferenza presso la Stanford University, 10 e 16 ottobre 1979), in FOUCAULT 2001b, 953-980. Trad. da "Omnes et singulatum": *Towards a Criticism of Political Reason*, in MCMURRIN S. (ed.), *The Tanner Lectures on Human Values*, vol. II, Salt Lake City, University of Utah Press, 1981, 223-254.

- FOUCAULT M. 1979-1980. *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, Milano, Feltrinelli, 2014. Trad. da *Du gouvernement des vivants. Cours au Collège de France. 1979-1980*, Paris, Seuil-Gallimard, 2012.
- FOUCAULT M. 1981. *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovano (1981)*, Torino, Einaudi, 2013. Trad. da *Mal faire, dire vrai. Fonction de l'aveu en justice. Cours de Louvain, 1981*, a cura di F. Brion e B.H. Harcourt, Leuven, Presses Universitaires de Louvain/University of Chicago Press, 2012.
- FOUCAULT M. 1982a. *Le sujet et le pouvoir*, in FOUCAULT 2001b, 1041-1062. Trad. da *The Subject and the Power*, in DREYFUS H., RABINOW P., *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, Chicago, University of Chicago Press, 1982, 208-226.
- FOUCAULT M. 1982b. *Les techniques de soi*, in FOUCAULT 2001b, 1602-1632 (seminario presso l'Università del Vermont, ottobre 1982). Trad. da *Technologies of the Self*, in HUTTON P.H., GUTMAN H., MARTIN L.H. (eds.), *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*, Anherst, University of Massachusetts Press, 1988, 16-49.
- FOUCAULT M. 1982c. *Les technologies politique des individus*, in FOUCAULT 2001b, 1632-1647 (seminario presso l'Università del Vermont, ottobre 1982). Trad. da *The Political Technology of Individuals*, in Hutton P.H., Gutman H., Martin L.H. (eds.), *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*, Anherst, University of Massachusetts Press, 1988, 145-162.
- FOUCAULT M. 1982-1983. *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Milano, Feltrinelli, 2009. Trad. da *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France. 1982-1983*, Paris, Seuil-Gallimard, 2008.
- FOUCAULT M. 1983. *L'écriture de soi*, in FOUCAULT 2001b, 1234-1249.
- FOUCAULT M. 1984a. *Le souci de soi. Histoire de la sexualité III*, Paris, Gallimard.

- FOUCAULT M. 1984b. *Qu'est-ce que les Lumières?*, in FOUCAULT 2001b, 1381-1397. Trad. da *What is Enlightenment?*, in RABINOW P. (ed.), *The Foucault Reader*, New York, Pantheon Books, 1984, 32-50.
- FOUCAULT M. 1984c. *À propos de la généalogie de l'éthique: un aperçu du travail en cours* (conversazione con H. Dreyfus e P. Rabinow), in FOUCAULT 2001b, 1428-1450. Rielaborazione di *On the Genealogy of Ethics: An Overview of Work in Progress*, in DREYFUS H., RABINOW P., *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, 2 ed., Chicago, University of Chicago Press, 1983, 229-252.
- FOUCAULT M. 1984d. *L'éthique du souci de soi comme pratique de la liberté* (conversazione con H. Becker, R. Fernet-Betancourt, A. Gomez-Müller), in FOUCAULT 2001b, 1527-1548.
- FOUCAULT M. 1984e. *Michel Foucault, une interview: sexe, pouvoir et la politique de l'identité* (conversazione con B. Gallagher e A. Wilson), in FOUCAULT 2001b, 1554-1565. Trad. da *Michel Foucault, an Interview: Sex, Power and the Politics of Identity*, in «The Advocate», 400, agosto 1984, 26-30, 58.
- FOUCAULT M. 2001a. *Dits et écrits I. 1954-1975*, a cura di D. Defert e F. Ewald (con la collaborazione di J. Lagrange), Paris, Gallimard.
- FOUCAULT M. 2001b. *Dits et écrits II. 1976-1988*, a cura di D. Defert e F. Ewald (con la collaborazione di J. Lagrange), Paris, Gallimard.
- HONNETH A. 1986. *Kritik der Macht. Reflexionsstufen einer kritischen Gesellschaftstheorie*, Frankfurt, Suhrkamp.
- LEDYAEV V.G. 1997. *Power: A Conceptual Analysis*, New York, Nova Science.
- LUKES S. 2005. *Power. A Radical View*, Second Edition, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- MAYNTZ R. 2004. *Mechanisms in the Analysis of Social Marco-Phenomena*, in «Philosophy of the Social Sciences», 34(2), 2004, 237-259.

- MORRIS P. 2002. *Power. A Philosophical Analysis*, Second Edition, Manchester, Manchester University Press.
- OESTREICH G. 1969. *Strukturprobleme des europäischen Absolutismus*, in «Vierteljahrshrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 1969, 329-347.
- SEARLE J.R. 1995. *The Construction of Social Reality*, New York, Free Press.